



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - GENNAIO / FEBBRAIO 2022

ANNO LVI - Nuova Serie - n. 1

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

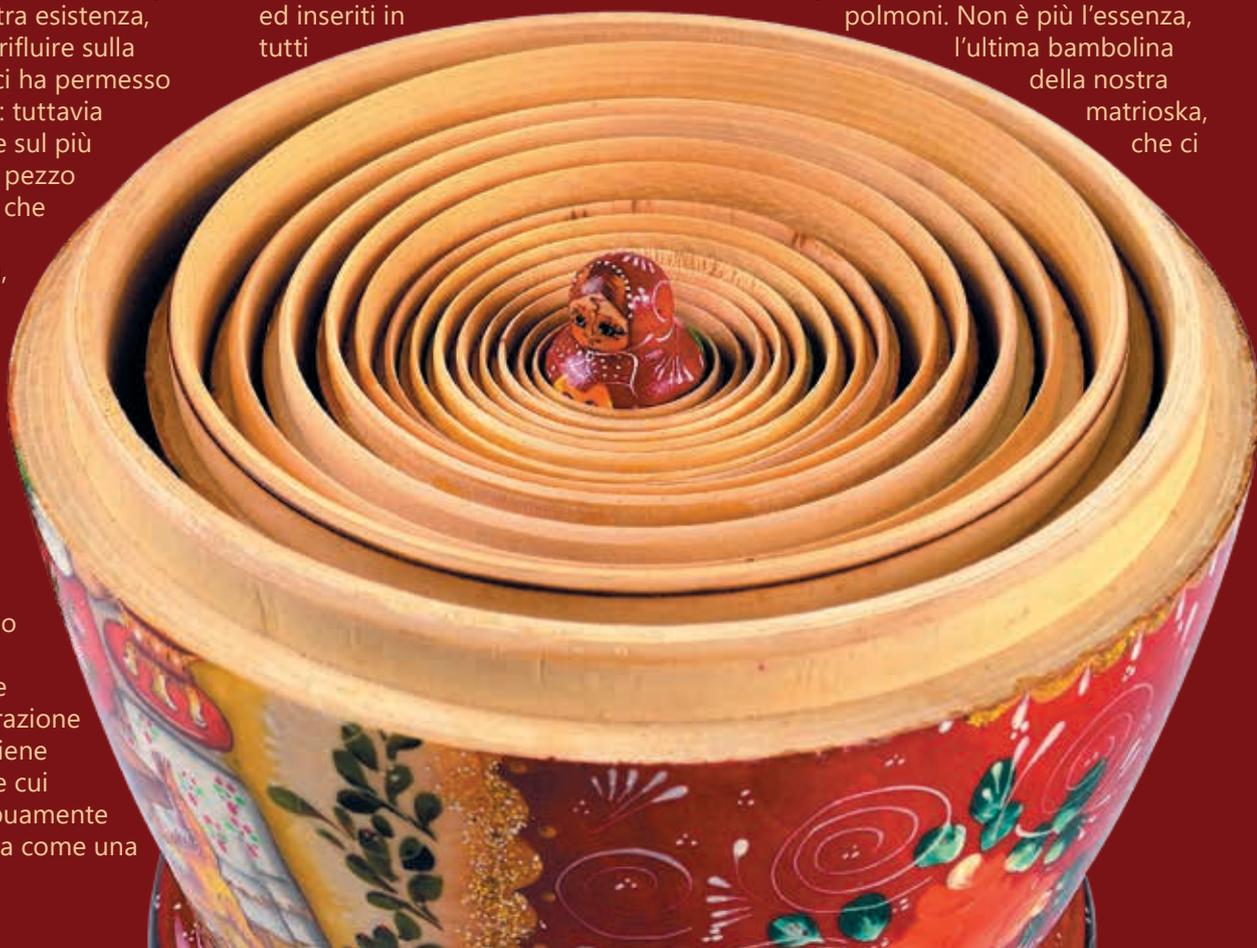
In fondo al cuore... una compatta fiumanità

di Franco Papetti

In un elzeviro di qualche tempo fa Claudio Magris sul Corriere della Sera definiva l'identità come una "matrioska, una figura che ne contiene un'altra la quale ne contiene un'altra ancora e così via" fino a raggiungere la più piccola che è di legno pieno e indivisibile. La nostra identità, quindi come in una matrioska, è fatta di diversi strati sovrapposti uno sull'altro modellati da ferite, ricordi, passioni, gioie, dolori, persone, popoli, lingue e dialetti che la nostra esistenza, con il suo continuo rifluire sulla spiaggia della vita, ci ha permesso di provare e trovare: tuttavia muovendosi sempre sul più piccolo arriviamo al pezzo indivisibile, il cuore, che racchiude poi tutti i significati stratificati, dove si trova la verità, la monade base del nostro io. L'ultima bambolina, il cuore, è fatta di un unico pezzo e il suo significato è profondamente legato alla famiglia, all'ereditarietà, al legame che uniscono persone diverse, al potere della vita che scorre da una generazione all'altra. Questo avviene anche tra i popoli, le cui identità sono precipuamente tre, una dentro l'altra come una

matrioska: l'identità locale, l'identità nazionale e quella di civiltà. Anche per noi fiumani, più di altri segnati da continui adattamenti ed assuefazioni alle modificazioni che una vita di esuli ci ha costretto e cambiato, abbiamo il nostro cuore nella nostra fiumanità, gelosamente curata, la parte più nascosta e quindi la più importante che si nutre di affetto ed emozione. Abbiamo visto nuove genti, conosciuti posti nuovi, nuove lingue, ci siamo anche sposati ed inseriti in tutti

gli ambienti possibili ed immaginabili ma quel cuoricino piccolo piccolo, dentro di noi, rappresenta la nostra identità di popolo, di fiumani che nonostante tutto continuano ancora ad esserlo e lo saranno per sempre. Solo quando siamo a Fiume possiamo lasciarci andare in un dolce ritorno alle origini, un ritorno a casa che ci lascia attoniti ed estasiati in momenti dove quel piccolo centro si libera di tutte le sovrastrutture della vita di tutti i giorni e ci fa respirare a pieni polmoni. Non è più l'essenza, l'ultima bambolina della nostra matrioska, che ci





portiamo dentro nascosta e timida ma fuoriesce con tutta la sua potenza e voglia di sentirsi finalmente riunita in un abbraccio passionale con i luoghi dove hanno vissuto i nostri avi e che sentiamo più nostri che mai, con la nostra gente, riscaldati da quel dialetto che ritorna, di nuovo libero di manifestarsi e di avvolgerci. Nel Giorno del Ricordo, queste riflessioni emergono, con forza.

“Giorno del Ricordo”

Ufficialmente, il “Giorno del Ricordo” di quest’anno ricalcherà quello dello scorso anno. Le limitazioni dovute alla quarta ondata della pandemia ci costringono ancora ad effettuare le celebrazioni in remoto.

Anche la celebrazione a livello nazionale, quella che abitualmente avveniva con la presenza del Presidente della Repubblica, sarà in tono minore: solamente in Senato con una piccola rappresentanza di esuli e alla presenza del Presidente del Senato ed il Presidente della Camera.

L’AFIM, tuttavia, vuole realizzare una celebrazione sempre non in presenza ma congiuntamente alla Società di Studi Fiumani e alla Comunità degli Italiani di Fiume per ricordare, per la prima volta insieme, l’esodo dei 38.000 fiumani. Una data che ha stravolto la vita sia di coloro che scelsero di andarsene sia di coloro che restarono.

Come scrive Nelida Milani “coloro che se ne andarono ingoiarono il rospo, noi che siamo rimasti ce lo siamo mangiato”.

Strategia dell’Associazione del 2022

Durante il nostro incontro non mancheremo di sottolineare il programma dell’AFIM per il 2022: continueremo la strategia che abbiamo iniziato due anni fa che ha come obiettivo il ritorno culturale ed intellettuale nella nostra città che ci ha portato ad una lunga serie di manifestazioni che vi abbiamo evidenziato nei numeri precedenti del giornale.

Per la prima volta abbiamo fatto, con tutte le limitazioni dovute al covid, un raduno a Fiume, in

presenza, nella ricorrenza dei defunti ed è stato un evento incredibile che ci ha dato emozioni che difficilmente potremo dimenticare.

Nel 2021 abbiamo celebrato la ricorrenza del nostro patrono San Vito lontano da Fiume a causa delle limitazioni anti-pandemia, ma con una messa solenne nella basilica di San Antonio a Padova alla quale hanno preso parte una cinquantina di fiumani; quest’anno pensiamo di essere presenti a Fiume il 15 giugno per la ricorrenza del Santo Patrono.

Programmi nel 2022

I programmi che abbiamo per l’anno in corso hanno come obiettivo quello di far conoscere la nostra storia e quella della nostra città d’origine nonché quella dei grandi fiumani che si sono affermati nel mondo, vale a dire:

- > **Convegno a Padova** su Giovanni Comisso e Mario Botter e mostra esplicativa dell’avventura dannunziana;
- > **Convegno a Fiume** sull’astrofisico fiumano Attilio Colacevich (1906-1953);
- > **Convegno sul grande scrittore Paolo Santarcangeli** (1909-1995) con la pubblicazione del libro “In cattività babilonese”;
- > **produrre un CD** con le più famose canzoni della storia fiumana da distribuire a tutti gli associati;
- > **la pubblicazione della nostra rivista** e, anche quest’anno di un calendario che racconti la realtà delle nostre famiglie.

Rapporti con la Comunità italiana di Fiume

Continueremo a sviluppare e progettare insieme collaborazioni ed attività con la Comunità degli italiani di Fiume con l’obiettivo di tutela e proteggere sia la nostra lingua sia i monumenti della nostra città, il tutto sempre volto a rafforzare i nostri legami di popolo che nonostante la cesura storica e la successiva diaspora si sente finalmente riunito e solidale nella battaglia per continuare a tramandare la fiumanità che ci unisce.

Dopo il successo dello scorso anno abbiamo già implementato

le attività con le scuole italiane di Fiume che tanto successo hanno riscosso lo scorso anno ovvero l’iniziativa “Critico in erba” rivolto alle scuole primarie e “Liberiamo la fantasia” per le scuole superiori. La premiazione solenne degli studenti vincitori e partecipanti ai due concorsi avverrà durante il raduno di San Vito.

Rapporti con altre Associazioni di esuli

In considerazione della continua diminuzione per cause naturali degli esuli di prima generazione rientra nei nostri obiettivi prevedere e proporre attività ed iniziative congiunte con le altre associazioni giuliano-dalmate.

Campagna iscrizioni e abbonamenti

Il 2021 ci ha portato un notevole successo sia di iscrizioni che di versamenti a sostegno de “La Voce di Fiume” e della nostra Associazione. Questo dimostra che il nostro giornale e le nostre attività stanno ottenendo il vostro gradimento ed avete premiato i nostri sforzi volti a far conoscere Fiume e la fiumanità e far sì che le nostre tradizioni e cultura possano essere sempre presenti e tramandate.

Grazie fiumani, inizia un nuovo anno, e noi ci siamo sempre.

Andemo avanti e speremo de gaver tanta salute e anche bori che no xe mal!

W Fiume e i fiumani ovunque siano!





Fiumani riuniti in remoto per progettare i futuri incontri

Il 26 febbraio alle ore 16 ci vedremo on line, AFIM-LCFE, SSF e CI di Fiume, tre anime di un progetto condiviso, per riflettere insieme sui significati del Giorno del Ricordo. Dopo le introduzioni dei tre Presidenti – Franco Papetti, Giovanni Stelli e Melita Sciucca – prenderanno la parola personaggi eccellenti che hanno portato nel mondo una fiumana convinta e profonda, in grado di costruire nuove opportunità. Da Pamich a Gerosa, da Eisenbichler a Bastianutti. A moderare l'incontro sarà Diego Zandel. Sul nostro sito e sul profilo FB i link per il collegamento.

E' stato uno dei punti all'ordine del giorno della riunione dell'Ufficio di Presidenza che continua ad operare in remoto per non cedere alle limitazioni del momento. Ancora prima di dare inizio ai lavori, è stata fatta una riflessione sull'elezione del nuovo Presidente della Repubblica.

Con Sergio Mattarella al nostro fianco

La scelta di Sergio Mattarella suscita entusiasmo ed ottimismo anche nel mondo dei Fiumani che hanno seguito con attenzione l'evolvere della sua attività. "Durante l'incontro dell'anno scorso, con il Presidente Mattarella, gli esuli giuliano-dalmati avevano avuto modo di illustrare l'attività della FederEsuli soffermandosi sui nodi ancora da sciogliere nel rapporto con le istituzioni. Le assicurazioni del Presidente fanno ben sperare, anche alla luce della sua rielezione, che si possa assistere ad un'evoluzione, e possibile soluzione, delle tematiche ancora aperte", ha sottolineato il presidente Franco Papetti. "L'AFIM confida che la mediazione continui tra l'Italia e i Paesi dai quali provengono gli esuli giuliano-



Il Presidente Sergio Mattarella con Giuseppe de Vergottini e Franco Papetti

dalmati, in modo che sia sempre più fruttuoso quel ritorno culturale che è nei progetti delle associazioni più illuminate del mondo dell'esodo", ha concluso Papetti.

E' improntato proprio all'idea del ritorno culturale l'importante impegno dell'AFIM-LCFE, che anche in questo 2022, lavorerà congiuntamente alla SSF e alla CI di Fiume per realizzare convegni ed incontri di ampio respiro, coinvolgendo tutte le generazioni, gli anziani ed i giovani. Non a caso alla riunione erano presenti anche due dei membri di Sempre Fiumani, la chat che sta riunendo le nuove generazioni nel nome dei padri e per la salvaguardia e lo sviluppo di una cultura basata sulla forza delle radici. Filippo Borin e Massimiliano Grohovaz, hanno partecipato al dibattito portando un segno del

loro impegno e suggerendo idee da sviluppare.

Li ritroviamo anche sulle pagine del nostro giornale al quale collaborano con slancio mentre un'altra giovane, Silvia Chioggia, si sta occupando delle pagine del nostro sito, che saranno implementate con nuovi contributi della giovane laureata di Roma, figlia del fiumano Guido Chioggia.

Le iniziative che l'AFIM concretizzerà con i fiumani residenti a Fiume sono tante. Con Melita Sciucca, sono state vagliate le iniziative che la Comunità degli Italiani ha programmato per l'anno in corso da condividere con AFIM e SSF tra le quali spiccano le iniziative per il Giorno (o la settimana) di San Vito e il nostro Raduno ancora una volta a Fiume in occasione del 2 novembre.

(Segue a pagina 4)



(Continua da pagina 3)



Nel Giorno di San Vito “canteremo in fuman”

Il progetto preannunciato nel 2021, al Raduno dei Fiumani a Fiume, di un Festival della canzone nel nostro dialetto, ha ora bisogno del coinvolgimento di tutti per ottenere l'atteso successo.

L'appello rivolto a "poeti-parolieri e compositori" è di rispondere al Concorso della Comunità degli Italiani con testi, spartiti e naturalmente interpreti.

Si articolerà in due giornate, su un palcoscenico all'aperto: la prima serata dedicata alle canzoni di un tempo che tutti i fiumani conoscono e canticchiano tra sé e sé, un revival all'insegna del ricordo e del "ripasso" per far sentire vecchie melodie alle nuove generazioni e, la seconda, dedicata alle nuove composizioni destinate magari a diventare il nuovo leit motive degli incontri fiumani. Una grande sfida ma anche un grande "gioco" di fantasia ed abilità. Melita Sciuca ne parla con entusiasmo confidando nella risposta di chi queste melodie sente scorrere nelle vene. E perché non prendere spunto anche dal nostro calendario 2022 dove i versi certo non mancano.

Allora, all'opera!

Nell'occasione l'AFIM organizzerà momenti d'incontro e aggregazione con gite fuori porta, verrà presentata l'attività svolta ed i progetti in fieri. E soprattutto ci sarà la premiazione dei ragazzi che partecipano ai Concorsi dell'AFIM che tanto successo stanno riscontrando.

E dopo Enrico Morovich l'opera di Paolo Santarcangeli

Uno dei progetti che caratterizzeranno il 2022, tra ottobre e novembre, sarà il grande convegno a Fiume su Paolo Santarcangeli e la traduzione del suo libro "In cattività babilonese".

Così come nel 2021 era stato fatto per Enrico Morovich e il suo "Un italiano di Fiume". Ancora una volta un cofanetto nelle due versioni italiana e croata per dare la possibilità al pubblico di Fiume di conoscere una delle voci più alte della letteratura locale ed universale. Un progetto articolato, teso a riproporre anche in Italia un autore così importante e farne discutere i critici letterari italiani, croati ed ungheresi a Fiume, quale omaggio ad un personaggio che ben rappresenta il cuore della fiumanità, una realtà composita in cui sentirsi completi attraverso il riconoscimento delle diverse componenti dell'animo di ogni singolo autore o cittadino. La programmazione è in atto, si stanno valutando tutte le possibilità per rendere questo incontro

emblematico della Fiume che tutti amiamo.

E nelle medesime giornate nelle prestigiose e ricche sale dello Zuccherificio, ora Museo civico di Fiume, si potrà assistere alla mostra antologica di un ingegnere come Dario Almesberger, "fuman de Belveder" che nella sua lunga carriera ha avuto modo di intervenire con i suoi moderni strumenti di monitoraggio a salvare i monumenti più belli ed importanti di tutta Europa e vicino oriente. Saranno esposti i lavori svolti, documentati in brochure tecnico-scientifico di grande pregio ma si conosceranno anche i numerosi libri che narrano l'impegno professionale del fiumano. Il tutto a conclusione di 50 anni d'attività che proseguiranno con la docenza a Zagabria e al Politecnico di Milano.

E naturalmente, fulcro dell'incontro sarà il Raduno vero e proprio dei Fiumani, articolato in diverse giornate tra ufficialità, cultura e momenti conviviali. Esserci sarà fondamentale, in tanti, chiamando a raccolta le famiglie, i parenti, gli amici di tutte le età.





A Padova in maggio mostra su Comisso e Botter



È dedicata all'Impresa di Fiume la Mostra che l'AFIM proporrà nel mese di maggio a Padova in una sede prestigiosa.

Si tratta di un'esposizione nata nel 2019 in occasione del centenario della Marcia su Fiume, partita da Ronchi, che coinvolse accanto a Gabriele D'Annunzio numerosi giovani come i trevigiani Giovanni Comisso e Mario Botter, reduci dal fronte della Prima Guerra Mondiale. La mostra "Giovanni Comisso e Mario Botter nella Fiume di D'Annunzio", promossa dall'associazione Amici di Comisso in collaborazione con il Comune di Treviso e con la famiglia Botter, racconta la loro esperienza nella città quarnerina.

Nei pannelli curati da Francesca Demattè, in collaborazione con Luigi Urettini, Fabio Bruno, Orsola Botter, Mario e Anna Sutor, Bruno De Donà, Sabrina Girardin, l'evento storico viene illustrato guardando in particolare alla presenza di Giovanni Comisso e Mario Botter, al tempo giovani soldati che seguirono Gabriele D'Annunzio durante tutti i 16 mesi della sua permanenza a Fiume. Nella ricostruzione della contingenza storica e dei contesti nazionale e internazionale nei quali

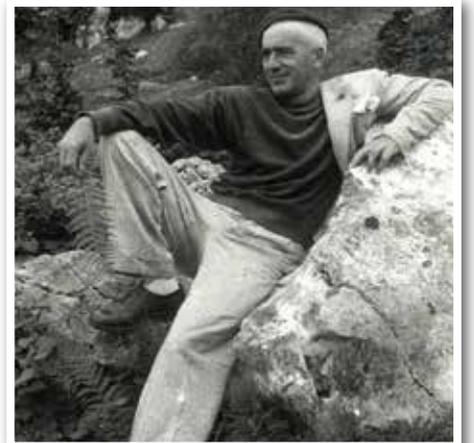
si colloca l'azione dannunziana, emergono i legami culturali e di amicizia che unirono durante il biennio 1919-1920 tutti i protagonisti nonché i loro contributi allo svolgersi dei fatti.

«Quei mesi a Fiume – ha dichiarato Ennio Bianco, Presidente dell'Associazione Amici di Comisso – sono fondamentali per la formazione del futuro scrittore, che l'ha trasposta in opere come *Il Porto dell'amore* e in scritti, racconti e documenti presenti nell'archivio comissiano. Ed è stata l'occasione di incontri fondamentali come quello con Guido Keller.

Lo stesso è stato per Mario Botter di cui, grazie alla famiglia, l'esposizione presenta documenti inediti».

L'esposizione – scrive la curatrice Francesca Demattè – guarda alle vicende con taglio storico-divulgativo perché anche gli studenti possano avvicinarla, e non nasconde gli aspetti negativi, la strumentalizzazione politica, la

mitizzazione nel periodo fascista. L'intento è fermare la riflessione su fatti spesso ignorati, quali ad esempio quelli riguardanti la Carta del Carnaro, una costituzione straordinariamente innovativa in quel tempo.





Il fiumano *Guido Gerosa* non tornò più nella sua città

di Diego Zandel



La lettera che Diego Zandel conserva gelosamente

fini di potere. E proprio perché, in questo contesto, non poco risalto avranno le origini giuliane dei protagonisti, mi trovai a mandare copia del romanzo a Guido Gerosa che all'epoca era vicedirettore de Il Giorno, il grande quotidiano milanese. Non so come, probabilmente dal risvolto di copertina di uno dei suoi tanti libri, avevo saputo che era nato a Fiume il 22 giugno del 1933. Naturalmente accompagnai il libro con una dedica e una lettera di accompagnamento, alla quale mi rispose tempo dopo in termini

molto amicali, così da dare inizio a un'amicizia che si sarebbe protratta fino al giorno della sua morte, il 15 febbraio del 1999. Questa la lettera.

“Carissimo Zandel, mi ero già ripromesso di scriverti, perché, dalla tua affettuosa e graditissima dedica, avevo visto che abbiamo radici comuni. Io sono, come te e come il protagonista del tuo romanzo, di Fiume: anzi sono profugo fiumano, perché, nato in

quella città deliziosamente asburgica e mitteleuropea nel 1933, ne sono fuggito ragazzo, per il rincrudirsi dei bombardamenti (che distrussero poi il palazzo avito: ohimè, è proprio così, e oggi sono povero), il 2 marzo 1944. Non sono poi mai più tornato nella terra natia, pensa”.

La lettera poi prosegue in un'altra pagina, in cui parla del mio romanzo e del fatto che lo recensirà su "Il Giorno" o su qualche altro settimanale o mensile "dove ho le mie piccole tribune" ed altre notizie che avevano a che fare con il suo lavoro di giornalista, che, voglio

Guido Gerosa a 3 mesi, con sua madre Egle Smoquina (1911-1934)



Ho conosciuto Guido Gerosa nel 1981, all'uscita del mio romanzo d'esordio "Massacro per un presidente", edito da Mondadori. Il romanzo, una spy-story ambientata all'epoca del terrorismo brigatista, racconta una storia ricca di colpi di scena ed ha per protagonisti due esuli giuliani, il dalmata colonnello Nereo Dolcich, dei servizi segreti italiani, e il fiumano Raul Radossi, un anarchico, che ben si conoscono per essere entrambi del Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma, motivo questo che li condurrà ad allearsi - al di là delle diverse visioni politiche - per scoprire chi è che, all'interno dello Stato italiano, tra politici ambiziosi e servizi segreti deviati, strumentalizza il terrorismo per meri



*Febbraio 1935. Gerosa a Fiume col nonno materno,
Dr. Mario Smoquina (1874-1945)*



ricordarlo, iniziò presso il quotidiano "La provincia" (di Como), per poi passare, nel 1952 a "La Notte", importante quotidiano del pomeriggio, fino a diventare nel 1964 corrispondente dagli Stati Uniti di "Epoca" (con interviste a Bob Kennedy e a Martin Luther King), rivista di cui sarà anche direttore.

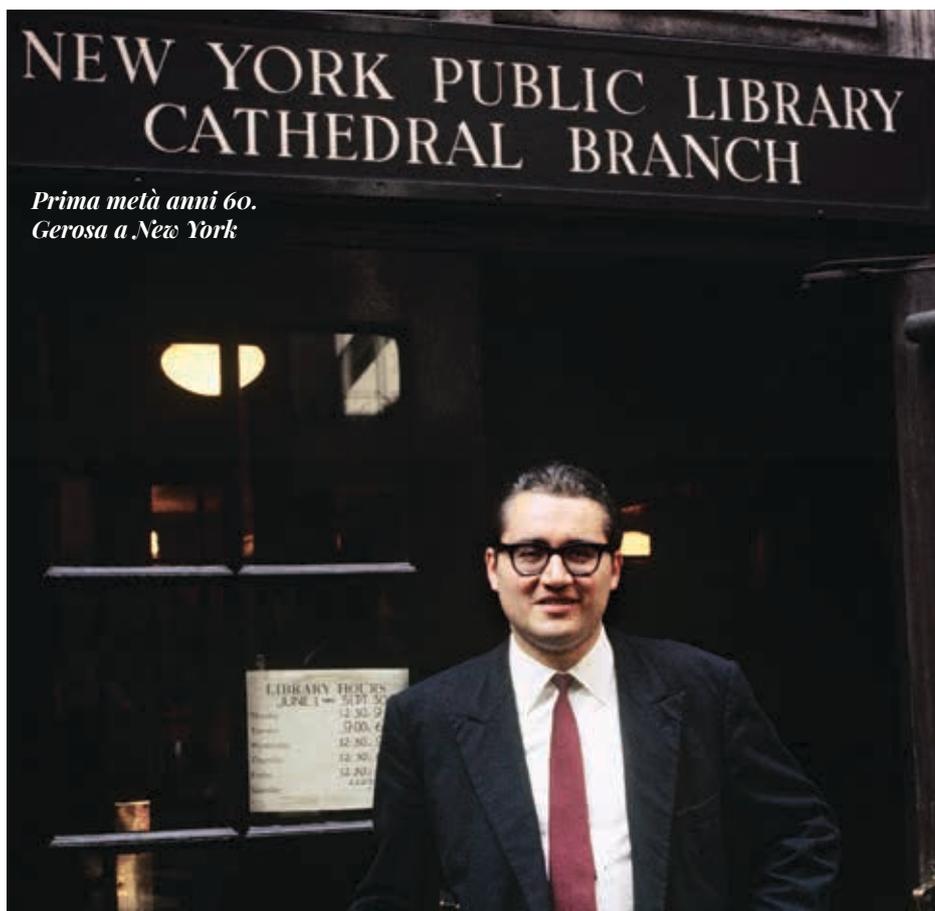
Nel 1968 Enzo Biagi lo assunse a "L'Europeo", che a un certo momento lasciò per "Gente", dal quale fece poi il salto, come vicedirettore, a "Il Giorno", dove restò fino al 1994, incarico che mantenne anche quando, nel 1987, fu eletto senatore nelle file del Partito Socialista.

Anche per l'importanza che la sua persona ha avuto in vita, caratterizzata per altro dalla pubblicazione di molti libri, da, soltanto per citare solo i primi titoli che mi vengono in mente, "La tragedia di Dallas" a "I missili a Cuba", entrambi editi da Mondadori, a "Craxi, il potere e la stampa" edito da Sperling&Kupfer, da "Napoleone. Un rivoluzionario alla conquista di un impero", all'ultimo "Il re Solo. Vita privata e pubblica di Luigi XIV", pubblicato come l'altro da Mondadori nel 1998, mi sembra giusto ricordarlo, non a caso, a 23 anni dalla sua morte. E, di farlo, partendo proprio dai suoi natali, a Fiume.

Nonostante il padre Giuseppe, ufficiale di carriera del Regio Esercito, fosse lombardo, fiumana "patoca" era la madre, Egle Smoquina, morta quando Guido aveva un anno. Egle apparteneva all'alta borghesia mercantile di Fiume. Suo nonno Antonio Francesco Smoquina era stato, nel 1882, tra i fondatori della Adria Lines, compagnia di navigazione che, dopo la guerra, nel 1947, con Fiume passata alla Jugoslavia, sarebbe stata nazionalizzata e aggregata con altre compagnie locali nella statale - mutatis mutandis - Jadrolinija, attualmente ancora in servizio.



Febbraio 1937. Gerosa a Fiume



*Prima metà anni 60.
Gerosa a New York*

Dopo la morte della mamma, Guido fu cresciuto dai nonni materni nel "palazzo avito" di cui mi parla nella sua lettera, al civico 13 di Via XXX Ottobre (oggi Frane Supilo): di fronte al Palazzo del Governatore, in cima a quella gradinata che Guido, grande

appassionato di cinema, avrebbe ribattezzato "scalinata del Potemkin". A riguardo, c'è da dire che fin da quando frequentava il liceo a Como, Guido Gerosa ha sentito una precoce passione per il cinema, interesse che ha coltivato tutta la vita. Non a caso,

le sue prime prove come giornalista sono recensioni di film e saggi su autori e registi, spesso con intuizioni lungimiranti che hanno anticipato di molti anni certe riscoperte della critica, come per esempio la precoce analisi dei film di Ferdinando Maria Poggioli nel libro "Da Giarabub a Salò", pubblicato nel 1963 dalle edizioni di Cinema Nuovo. Negli anni '50 e '60 Gerosa, vincitore del prestigioso Premio Pasinetti-Cinema Nuovo, pubblica un gran numero di saggi sulle riviste più autorevoli del settore, da Cinema a Bianco e Nero, dalla Rassegna del film a Schermi (dove è stato redattore), affiancando il suo nome a quello dei più importanti critici e studiosi, da Guido Aristarco a Luigi Chiarini, a Morando Morandini, di cui è stato il vice per le critiche cinematografiche su La Notte: non a caso, è di prossima uscita un libro di Guido Gerosa, curato dal figlio Mario, intitolato "Rincorsa alle ombre. Scritti di cinema", in due volumi editi da Falsopiano. Tornando ai ricordi fiumani, il nostro Guido ricorderà molto più tardi, anche, che la persona che più lo formò intellettualmente fu il nonno materno, Mario Smoquina: "Finanzrat", ovvero "responsabile finanziario" ai tempi del Regno d'Ungheria e Impero austro-ungarico, e anche esperto di storia locale e, in



*Anni 60/70.
Fiume, ulica Frana
Supila (ex Via XXX
Ottobre) in epoca
jugoslava.
Il primo palazzo sulla
destra è il civico 13, dove
Guido Gerosa trascorse
i primi 11 anni di vita.*



Fine anni 80/inizio 90. Fotoritratto di Gerosa sul suo passaporto di servizio come senatore della Repubblica

particolare, di numismatica (ancora oggi è facile reperire i suoi articoli nella Rivista Italiana di Numismatica). Il 16 maggio del 1943 Guido ricevette i sacramenti della Prima Comunione e della Cresima - tutti e due nello stesso giorno, come si era soliti fare a quel tempo - dal ben noto Don Luigi Torcoletti, parroco dell'Assunta. A Fiume Guido completò le elementari. Il 2 marzo del 1944, come ricordò nella lettera che mi scrisse, l'amico Guido, ormai undicenne, lascerà Fiume, per non rivederla mai più, credo anche perché tanto forti e dolorosi erano i legami che lo univano alla città della sua tanto compianta mamma, ma anche all'amato nonno, morto nel marzo del '45... una notizia che la nonna gli terrà nascosta fino al 1947.

Anche per questo, credo, che Guido – che ha girato e scritto da tutto il mondo – a Fiume non è mai più voluto tornare e ne ha scritto pure poco, fatta eccezione di un articolo "Fiume di sangue" sull'impresa dannunziana e la Carta del Carnaro, articolo apparso sulla rivista *Historica*, edita all'epoca da Cino del Duca. Per il resto la sua vita si è svolta altrove, in Lombardia, a Proserpio in Brianza, dove, a Erba, fece le scuole medie e, quindi, a Como, dove frequentò il liceo, prima di laurearsi in Giurisprudenza a Milano, città dove si stabilì e si sposò con Adelaide, dalla quale ebbe due figli, Mario nato nel 1963 e Alberto nato nel 1974, entrambi giornalisti, sulle orme del papà.

Personalmente di Guido conservo



Anni 60/70. Fiume, i numeri bassi di ulica Frana Supila (ex Via XXX Ottobre) in epoca jugoslava. Si riconoscono la caratteristica scalinata e, sulla sinistra, l'Hotel Bonavia, tuttora esistente.

ancora una cravatta, che mi regalò una volta che lo andai a trovare quando era senatore, a Roma. L'ultima volta che ci vedemmo fu, dietro suo invito, una sera, dopo cena, in un albergo a Milano, dove mi trovavo per lavoro, alla presentazione di un libro di Giorgio Pisanò, che era stato senatore nella stessa decima legislatura in cui era stato eletto Gerosa, però nelle file dell'allora Movimento Sociale Italiano, e noto soprattutto per essere stato direttore de "Il Candido", il settimanale che fu di Giovannino Guerreschi. Ricordo che quella sera parlammo ancora di Fiume, diventata inopinatamente croata. E' il destino delle città di frontiera,

condividemmo, considerando che entrambi i nostri nonni ci avevano vissuto, solo meno di cento anni prima, quand'era ungherese. Ci chiedemmo, anche, un po' scherzando, quale destino ancora l'aspettasse. Certe città, più di altre, hanno molte vite, tanto da essere davvero uniche.

Le foto sono state gentilmente concesse dal figlio di Guido, Alberto Gerosa, che ha seguito le orme professionali del padre. E' la storia per immagini della vita a Fiume della sua famiglia, un omaggio alle sue radici.

Fiume, cimitero di Cosala. La tomba di famiglia degli Smoquina.



Fiume, cimitero di Cosala. La tomba di famiglia degli Smoquina. Dettaglio con le iscrizioni funerarie riguardanti Mario Smoquina e sua figlia Egle Gerosa nata Smoquina





A Padova una pietra d'inciampo ricorda il *padre* del Dizionario Fiumano

di Rosanna Turcinovich



Alla cerimonia di Padova ha partecipato il nipote di Erio, figlio della sorella che solo per un caso si salvò dal rastrellamento nazista e che per lunghi anni non parlò di questa vicenda.

Salvo consegnare, ad un certo punto, a Sergio Katunarich, la tesi non ancora ultimata del fratello che conservava gelosamente. Erano migliaia di schede che Samani e Santarcangeli cercarono di mettere

a posto: uscì il primo Dizionario, con 3000 voci delle 15.000 citate da Milch.

Anni dopo, ancora una volta un gruppo di appassionati - tra cui lo stesso Padre Katunarich, coadiuvato da Mario Bianchi - ripresero a percorrere la strada già tracciata, affidando l'organizzazione del volume al prof. Nicola Pafundi che l'ha reso "presentabile". Ma al nucleo originale si è aggiunta la ricerca sul campo, un periodo di scavo, di un folto gruppo di persone che a Milano ancora ricordavano e che hanno contribuito a trasformarlo in un "testamento di fiamanità".

L'apprendiamo dalle notizie stampa: due nuove pietre d'inciampo sono state posizionate a Padova nel Giorno della Memoria. Sono dedicate a Desiderio Milch e Paolo Levi, martiri del nazismo, una in via dei Fabbri ed una davanti all'università, luogo simbolo, decorato con la medaglia d'oro al valore militare per la lotta al nazi fascismo che proprio nel suo motto parla di libertà. La notizia fa spalancare gli occhi: si tratta del nostro Milch, il giovane che a Fiume gettò le basi del Dizionario del Dialetto Fiumano, ampliato, completato e stampato più di cinquant'anni dopo dal Libero Comune di Fiume nel 2011. La storia di Desiderio Milch, Erio per tutti, è quella di un giovane ebreo da parte di padre che raggiunse Padova nel 1940. Appassionato di glottologia decide anche la sua tesi: sarà un'analisi del dialetto Fiumano. Frequenta Padova fino al marzo del 1944 quando su delazione di un fascista italiano, Erio appena 21enne e il padre, vengono fermati a Fiume, rinchiusi prima nel campo di San Sabba a Trieste per poi essere deportati ad Auschwitz da cui Erio non farà più ritorno.





Intervistai Mario Bianchi a Milano. O almeno tentai di intervistarlo perché egli disse subito: "ti racconterò tutto ciò che so, ma tu non scrivere, non fare il mio nome, questo è un omaggio ad un giovane che ha dato tanto".

Ascoltai e non scrissi, eppure non ci sono appunti più vividi di quelli vissuti intensamente. Bianchi s'era messo alla ricerca di amici e conoscenti in grado di coadiuvarlo nella sua ricerca. Il Dizionario per tanto è un'opera corale alla quale Pafundi ha dato validità scientifica. "Ci voleva un fiumano verace come Mario Bianchi per seguire l'opera passo passo – testimoniò Fulvio Mohoratz durante la presentazione del volume al Raduno del 2011 -. Vi ho preso parte anch'io in fase interlocutoria e 'me son subito sbarufado, e xe finida la facenda. Mio cugin (Padre Katunarich) xe pien de idee ma quele non basta, manca i bori e omini, ghe go deto, se ti li trovi sta sicuro che fazo propaganda da matina a sera'. Ero diffidente ma quando ho visto l'opera finita, ho commentato: 'ti ga fato proprio ben' e mi non son tipo de complimenti!'. Un volume, oggi lo sappiamo benissimo, da gustare senza fretta, soffermandosi sulle sfumature di certi modi di dire che anche all'interno della città assumevano forme diverse da rione a rione. Bianchi mi raccontò che il Milch, come ebbero

modo di testimoniare sia la sorella sia Katunarich, passava intere giornate con gli operai del porto, o con la gente al mercato, gente del popolo depositaria di lemmi e frasi dialettali di grande autenticità e bellezza. Dal suo lavoro esce per tanto la ricchezza di un mondo variegato, la vivacità di una parlata in continua trasformazione che sapeva assorbire gli influssi e segnalare le varie presenze nazionali e sociali. Si colgono inoltre le caratteristiche grammaticali, l'inversione per esempio dei verbi nella frase, ed una sintassi che assegnano al dialetto il valore di lingua.

Alcuni esempi di parole caratteristiche: impizar – accendere (se si tratta della luce va bene, ma con "impiza l'ombrel" come la metemo?) L'acquolina – me pissa i denti. Oppure parole divertenti quali: pusciaiva, mahaz (fiuto, capacità, manualità, sovoir faire). E porta inoltre un sacco di esempi di gustose interpretazioni che racchiudono lo spirito ma anche i riferimenti culturali delle genti fiumane. "La tambascava in tedesco dalla matina ala sera". "Mia madre me sficava". "Ala gente ghe piaxe da mati la nostra calada". E noi ne capise quando dixemo: Andemo in bagno (andare in spiaggia), vogaimo in canotiera (facevamo parte del Club di canottaggio).

Alla posa della pietra sono intervenute la rettrice dell'Università

di Padova, Daniela Mapelli e Giulia Simone, ricercatrice del dipartimento SPGI, che ha letto alcune note biografiche su Desiderio Milch.

«Una delle emozioni che provo oggi, la più preponderante, è il bisogno – e la responsabilità – della testimonianza» ha detto la rettrice Daniela Mapelli.

Desiderio, è stato ricordato, era davvero un bravo studente, tanto che la sua pagella dell'ultimo anno riporta quasi tutti voti dal sette al nove e nell'estate del 1940 consegue la maturità classica a Fiume con ottimi voti. Decide quindi di proseguire gli studi a Padova. Il suo percorso è, dunque, in parte diverso da quelli di Nora Finzi, Giuseppe Kroo, Paolo Tolentino, Giorgio Arany, studenti dell'Ateneo di Padova che hanno subito direttamente gli effetti delle leggi razziali e che sono stati censiti, controllati e discriminati dagli uffici universitari. Studenti a cui sono state dedicate le pietre di inciampo nel 2018.



Fulvio Mohoratz che seguì la nascita del Dizionario del Pafundi

Il Milch riesce a sostenere gli esami fino al febbraio 1944, scegliendo anche l'argomento della tesi di laurea: un'analisi del dialetto fiumano, da condurre sotto la supervisione di Carlo Tagliavini, che ha la cattedra di Glottologia. All'esame di Glottologia Desiderio aveva preso un bel 30 e lode. Ed era talmente concentrato negli studi e preso dalla tesi che – secondo il ricordo di un suo amico – pareva quasi non accorgersi della triste realtà che lo circondava. La situazione, per Erio e la sua famiglia, era infatti cambiata radicalmente a partire dal 10 settembre 1943, quando Fiume e l'intero Carnaro sono occupati dal Terzo Reich e assoggettati all'autorità tedesca. Erio diviene – agli occhi dei tedeschi – in tutto e per tutto un ebreo da perseguire, nonostante sua madre fosse cattolica e suo padre avesse abbracciato anche lui la fede della moglie. Desiderio è deportato il 29 marzo 1944: stipato nel convoglio 25T, è diretto ad Auschwitz, da cui non farà ritorno. Con tatuato il numero di matricola 179600, muore in data ignota, ma presumibilmente nell'autunno del 1944. Già in passato, in realtà, l'Ateneo di Padova ha avuto modo di ricordare Desiderio, innanzitutto dedicando alla sua memoria la laurea ad honorem il 4 novembre 1955 ma oggi che il tema della Shoah è divenuto centrale nel processo della memoria storica collettiva, l'Ateneo di Padova con questa pietra di inciampo ha voluto rendere finalmente concreto il ricordo di Desiderio.

Alceo Lipizer, il granata che sconfisse i tedeschi

di Matteo Incerti*

Reggio Emilia, 26 gennaio 2022

Nel Giorno della Memoria, c'è una storia di 78 anni fa, che ci racconta di un gruppo di calciatori italiani che vennero arrestati e deportati in un campo di concentramento nazista 'rei' di aver battuto e sbeffeggiato sul campo gli avversari tedeschi. E' la vicenda di Alceo Lipizer, giocatore della Reggiana per due stagioni nei primi anni '50 del secolo scorso, che nel novembre 1944 venne deportato in un lager nazista in Baviera, 'reo' di aver sbeffeggiato i tedeschi dopo averli battuti durante i novanta minuti.

L'EPOPEA DELLA FIUMANA

Lipizer nacque nel 1921 a Fiume, l'attuale città croata di Rijeka che allora era territorio italiano. Con la Fiumana, il centrocampista del Carnaro giocò cinque stagioni conquistando anche la cadetteria. Poi l'ingresso dell'Italia fascista in guerra pose fine momentaneamente alla sua carriera in B. Nel dicembre del 1941, dopo le prime otto giornate di campionato, dove aveva già realizzato due reti ed il 16 novembre aveva sfidato a Fiume anche la Reggiana (finì 1-1), partì per la base navale di Taranto. Anche in marina riuscì a scendere in campo, firmando un contratto per il Taranto, che al tempo militava in serie C.

LAVORATORE PER LA TODT

Dopo l'8 settembre 1943, quando il Re Vittorio Emanuele III fuggì a Bari imbarcandosi dalla città



abruzzese di Ortona, Lipizer compì il percorso inverso verso nord. Viene impiegato come lavoratore coatto dell'organizzazione tedesca Todt, dedita alla costruzione di fortificazioni per il Terzo Reich in tutti i territori occupati. È lì, mentre l'orrore della guerra dilaniava l'Italia, che Lipizer trovò ancora spazio come calciatore. Con una rappresentativa fiumana gli venne concesso di partecipare alla "Coppa Deutscher Bereter".

NEL LAGER

I giocatori fiumani, con Lipizer protagonista assoluto, scendono in campo contro una formazione di atleti-soldato tedeschi. Finì con un micidiale 'cappotto' degli italiani che umiliarono la formazione di calciatori del Terzo Reich. Ma Alceo e gli altri giocatori, secondo i canoni nazisti, esagerarono nei festeggiamenti per la vittoria. Così



indispettirono e insospettirono i terribili servizi di sicurezza nazista, che per rappresaglia decisero di arrestare tutti i giocatori. Era una gelida sera quella dell'8 novembre del 1944, quando terminato il turno di lavoro davanti agli uffici della Organizzazione Todt di Sussak, Lipizer e gli altri lavoratori-giocatori, con la sola 'colpa' di aver osato battere e sbeffeggiare i nazisti, trovarono ad aspettarli i militari tedeschi. Vennero tutti deportati.

LA LIBERAZIONE

La mattina del 2 maggio 1945 le guardie delle SS e i 'meister' della organizzazione Todt non si presentarono al campo per portare al lavoro i loro 'schiavi'. In Italia Mussolini era stato giustiziato da qualche giorno e la sera precedente la radio tedesca aveva dato la notizia che Hitler si era suicidato nel suo bunker a Berlino.

Lipizer e gli altri prigionieri capirono di essere liberi. Dopo poco Alceo e gli altri internati fiumani, con mezzi di fortuna e dopo un viaggio da odissea che durò due settimane, ritornarono finalmente a casa.

SOGNO JUVENTUS, EROE A COMO

Scoppiò la pace, ma Fiume era contesa tra Italia e Jugoslavia alla

quale passerà nel 1947. Aveva ventiquattro anni e si rimise le scarpette ai piedi. Il centrocampista offensivo toccò il cielo con un dito quando, il suo concittadino Nini Varglien, lo chiamò alla Juventus. Con i bianconeri rimase per due stagioni, dove però non riuscì a sfondare. Giocò sei partite in due anni poi viene ceduto al Como in serie B. In riva al Lago la rinascita. Giocò quattro stagioni portando i lariani in A nel campionato 1948/49 e collezionò in totale 95 presenze realizzando ben 28 reti.

L'ARRIVO ALLA REGGIANA

Lipizer arrivò in granata in serie C nell'anno della retrocessione. Il centrocampista ex deportato nei lager nazisti esordì in maglia granata nel derby vinto 1-0 contro il Parma giocato al Mirabello il 16 novembre 1952 davanti a 8.000 spettatori. Poi andò a segno la giornata seguente nel derby contro il Piacenza terminato 2-2. In rete ancora nella partita giocata il 7 dicembre tra le mura amiche contro il Livorno ma persa 2-1 e sempre al Mirabello in un'altra sconfitta contro il Lecce per 2-1. Ci fu il suo zampino anche nella vittoria del 15 marzo 1953 in casa contro il Vigevano per 4-0. Una vittoria che anticipò di una

settimana il 'derby maledetto' contro il Parma, dove l'ex centrocampista della Juve andò in campo con la maglia numero undici. I granata vinsero al Tardini 2-1, ma vennero accusati da un dirigente dei crociati di aver tentato di corrompere gli avversari. La giustizia sportiva punì la Reggiana con 20 punti di penalizzazione spedendola in quarta serie. Senza quel -20 si sarebbe salvata senza problemi. Si ritirò a trentatré anni. Non sentiva il calcio più il suo mondo. Dopo aver appeso le scarpe al chiodo, andò ad abitare a Trieste insieme a sua moglie, dove aprì una panetteria. In seguito, si trasferì a Brunate in provincia di Como, nella terra che gli diede tanta gloria. Malato di Alzheimer, si spense a Lecco il 4 settembre 1990 a soli sessantanove anni.

**Ringraziamo il giornalista Matteo Incerti per averci concesso di pubblicare questo articolo apparso in occasione della Giornata della Memoria 2022 sul quotidiano Il Resto del Carlino. La redazione di Reggio Emilia ha voluto ricordare i 76 'Giusti' dell'Emilia-Romagna in mostra a Bologna. Per noi è importante che la nostra eccellenza nel mondo venga considerata come tale. E' il migliore e più alto riconoscimento a quello spirito fiumano indomito che ha fatto scuola ovunque la storia abbia condotto le genti del Quarnero.*

Il coraggio del silenzio... *la vicenda di Padre Placido Cortese*

di Filippo Borin



Non sono certo poche le personalità illustre native di Cherso che si sono contraddistinte nel Novecento. Padre Placido Cortese è sicuramente una di queste. Il frate nato il 7 Marzo del 1907 sull'isola quarnerina, primogenito di quattro figli, ha avvertito da giovanissimo un sentimento di forte richiamo per la vita religiosa e a soli 13 anni entrò nel Seminario dei conventuali a Camposampiero in provincia di Padova. Dieci anni più tardi fu ordinato sacerdote. Il servizio pastorale lo svolse a Padova nella basilica di Sant'Antonio precisamente nel ministero della Riconciliazione e nella direzione spirituale. Dopo qualche anno, trascorso a Milano, tornò nella città veneta diventando a soli 30

anni direttore del Messaggero di Sant'Antonio, grazie alla sua attenta e determinata guida riuscì a portare le copie da 300mila a 800mila. Tra le altre cose in quel periodo fu pure il fondatore della Tipografia Antoniana. Nel 1937 fu nominato custode della Provincia patavina. Successivamente, scoppiò la guerra e il frate chersino su incarico del nunzio apostolico, monsignor Francesco Borgongini Duca, si dedicò all'assistenza agli internati croati e sloveni nei campi di concentramento italiani specialmente quello di Chiesanuova a Padova. Dopo l'8 settembre il religioso decise di adoperarsi per aiutare gli ebrei, gli ex prigionieri degli alleati e gli oppositori del nazismo. Consapevole dei rischi che comportava tutto ciò, non smise mai la sua attività. Il frate, infatti,

aveva una grande capacità di donarsi totalmente alle persone, il suo fu un tratto umano e accogliente capace di farsi carico con pazienza e benevolenza delle varie situazioni di necessità.

Molteplici furono gli aiuti materiali che donava alle famiglie e alle persone. Scoperto dai gerarchi nazisti, nell'ottobre del 1944 fu attirato dalla Gestapo con uno stratagemma fuori della basilica di Sant'Antonio, considerata zona extra territoriale, per catturarlo.

Il francescano fu immediatamente trasferito nella caserma delle SS a Trieste dove era stata effettuata un'inchiesta a suo carico. Proprio nelle celle di Piazza Oberdan Padre Placido Cortese fu torturato a morte senza tradire i suoi collaboratori e gli antifascisti che aveva aiutato. Il



D'Annunzio e i legionari Fiumani: chi erano e quali erano i loro ideali

di Massimiliano Grahovaz

Nel 1919, dopo la Prima Guerra mondiale, in seguito alla vittoria dell'Italia molti rimasero delusi dal fatto che il trattato di pace non avesse assegnato all'Italia anche la città di Fiume.

Alcuni reparti ribelli del Regio Esercito italiano (in particolare quello dei Granatieri, Bersaglieri, cavalleggeri e Arditi), insieme alle forze armate fiumane, presero la città il 12 settembre 1919 sotto il comando di D'Annunzio.

Lo scopo di D'Annunzio era quello di annesso Fiume all'Italia, e presumibilmente, questo era il sentimento maggiormente diffuso tra i suoi militari, fatta forse eccezione per i membri delle forze armate fiumane tra cui c'erano sicuramente degli indipendentisti. Spesso si sente dire che i legionari di D'Annunzio, e lo stesso poeta, fossero fascisti. In realtà analizzando fonti e commenti degli storici la situazione è quanto meno più complessa di così. Certamente questa forza militare era composta da persone diverse, che avevano come proprio ideale quello di riscattare il nome dell'Italia andando a riprendersi qualche cosa che, a loro dire, gli era stata illegittimamente negata. E sicuramente ci saranno state delle persone che successivamente avranno abbracciato l'ideale fascista. Ma, non erano di certo la maggior parte, e cercherò di spiegarvi come mai.

Come prima cosa va detto che,

sebbene il Vate avesse aderito ai Fasci Italiani di Combattimento, non si iscrisse mai al Partito Nazionale Fascista (**Carlino 1986*). Presumibilmente aderì alla prima associazione per avere quegli appoggi politico-economici necessari per la sua impresa. Successivamente la situazione fu ancora più chiara quando nel 1937, all'inizio della deriva verso un regime dittatoriale, Mussolini ricopre di mezzi e di onori D'Annunzio, in cambio del suo silenzio nel manifestare il disprezzo verso questa forma di governo (**Serge: Le droghe di D'Annunzio*). Tra il 1937 e il 1938 arriverà a esprimere apertamente il suo disprezzo per l'avvicinamento Italiano al regime nazista (**Mieli In guerra con il passato*). E per questi motivi fu tenuto segretamente sotto controllo dal governo fascista. E i suoi legionari? I suoi legionari nell'impresa di Fiume, come anticipato inizialmente, avevano gli stessi ideali del Comandante. Tanto è vero che nell'aprile 1923 la Federazione dei Legionari, i sindacati di ispirazione dannunziana e l'Associazione arditi d'Italia si misero assieme nell'unione spirituale dannunziana, con l'obiettivo dichiarato di resistere al fascismo e di fondare una costituente sindacale ispirata a quella costituzione utopistica che aveva preso il nome di Carta del Carnaro (**Giordano Bruno Guerri; F. Perfetti*).

religioso morì a seguito delle atroci torture nei primi giorni di Novembre, il suo corpo molto presumibilmente fu cremato nella Risiera di San Sabba a Trieste.

In una lettera del 1924, rivolta ai familiari, l'allora novizio fra Placido scriveva, quasi presagendo la propria morte che la religione è un peso che non ci si stanca mai di portare fino a morire tra i tormenti come i martiri del cristianesimo in terre lontane e straniere.

Lo scorso agosto, Papa Francesco ha promulgato il decreto che riconosce le virtù eroiche di Padre Placido, un ulteriore passo nel processo di beatificazione avviato alcuni anni fa. Ora questo Servo di Dio potrà essere chiamato Venerabile. Ancora oggi la figura di questo martire non può che essere commemorata nella città di Padova specialmente a ridosso della Giornata della Memoria.

Sono numerose le pubblicazioni dedicate a questa personalità che pagò con la vita la sua carità che lo guidava e che non conosceva confini. Anche a Cherso, oggi Croazia, davanti il convento di San Francesco ci accoglie la statua dedicata a Padre Placido Cortese a testimonianza del religioso che dimostrò con il suo coraggioso silenzio di salvare vite umane.



Occhi mediterranei, mare che esiste e non esiste

di Egone Ratzenberger

È da un pezzo giunto il tempo di discorrere del libro "Occhi mediterranei" (edizioni Pendragon), visto che un'opera così bella e diversa è stata annebbiata da questo insopportabile Covid, essendo uscita nel 2019. Libro, fra l'altro interessante per la sua struttura tripartita con gli autori che si collocano in una cornice pan-mediterranea che agisce da vigoroso sottofondo prima di stemperarsi nelle singole vicende umane e al loro canto.

E si serpeggia da Tunisi all'Alsazia, da Londra a sperduti villaggi bielorussi, dalla bellissima Rovigno a Genova. Per terminare in una bucolica, affettuosa cornice dalmata.

Il primo degli autori è Christophe Palomar, già manager e ora scrittore. La definizione della sua prosa vuol essere "crepitare". Perché egli si avvale di una scrittura diversa, non sconosciuta oggi, ma crepitante appunto, fantasmagorica, pervasa da baleni ed asserzioni apodittiche, reiterate con leggerezza e diversità. E inseguendole veniamo trascinati da Algeri alla Francia gollista ("per gli arabi eravamo francesi, per la metropoli quasi estranei"), poi a Tunisi e poi chissà. Appaiono nonni spagnoli, madri varie ed infine un po' spaesato, un nonno italiano. Appare la tragedia algerina. Il Mediterraneo è lì, comprimario silenzioso.

Che dire? Confesso tutto. Per chi vi scrive il Mediterraneo non esiste, non dico nel senso geografico, non mi permetterei, non esiste nel mio io personale. Per me esiste l'Adriatico,

anzi a confessarmi senza un minimo di ritegno, per me esiste o esisteva solo il golfo del Quarnero con la maestosa Veglia, patria dell'ultimo idioma dalmatico (neolatino), dell'ultima scrittura glagolitica (slavo ecclesiastico), patria di un aeroporto e di una bella cattedrale e poi la complicata Cherso con il suo lago interno che è più profondo del Quarnero e poi, in veste di "pater familias" il Monte Maggiore del tutto rassicurante, ma con cautela.

Gli anni che passano non danno però requie e guidano con fermezza gli occhi sugli altri portenti adriatici: le lunghe spiagge sabbiose, ma anche le rocce del Conero e del Gargano, Venezia, le isole Tremiti fino alla scoperta della favolosa Dalmazia, superba bellezza.

Ad una dimensione più intima, nel mondo di una antica e molto umana Rovigno ci conduce quindi con sicura ed affettuosa mano Rosanna. Si sente una forte pulsione amorosa. Ma, ditemi voi, come altrimenti definire l'amore pregnante a cui lei si abbandona ad esempio al ricordo della cucina della mamma, donna precisa nell'azione culinaria, con genialità artistica, consapevole sì dei propri preclari risultati, ma non consapevole di come, anche con cristiano impegno, creava un aspetto della nostra civiltà e se non fosse altro per l'oasi di sollievo offerta al suo uomo gravato da ben duri lavori. Come era il caso neanche tanto tempo fa e spesso anche oggi. Ma Rosanna poi conduce il racconto ad una commovente storia d'amore, tratteggiata con pudiche verbalità e che, temo, si insinuerà nell'animo di ogni lettore, e saprà toccarci nei precordi (a me è successo), perché scolpisce le violenze e le terribili casualità dei nostri spesso amari destini. Per terminare nelle



vaneggianti e amorevoli ricordanze di una anziana zia.

Le storie d'amore sono tante e, dopo Turcinovich, Dario Fertilio, più pacato, e quasi più rassegnato, direi, vuole narrarci di un incontro fra un attempato signore e una sconvolta giovane bielorusa; l'episodio non può che essere fuggevole, ma la cortesia dell'europeo occidentale e il rifugio sicuro che egli offre conducono ad un'unione insolita che si consolida nella cornice bucolica di un'antica cittadina dalmata.

Si fa cenno, nella prosa sicura dell'autore, ad un ampio orto coltivato a verdure variegata. Forse ormai indispensabile in un'era dalle profferte non sempre raccomandabili. Il lettore, se indiscreto, si chiede però quale sia la storia sottesa. Ma è un quesito inutile. Va detto che l'arruffato mare di Rovigno qui si stempera in un festoso, direi glorioso, mare dalmato che la fa da protagonista. Forse anche da pronubo. Meraviglie del mare Adriatico con i suoi ben consapevoli, si capisce, occhi mediterranei.



Lo storico Guido Rumici serenamente racconta

di Egone Ratzenberger

Con qualche ritardo, e il Covid ci ha messo lo zampino, si è letto il ben interessante opuscolo "A.N.V.G.D. Istria-Fiume e Dalmazia" edito nel settembre 2020 a cura dello storico Guido Rumici. Noi profughi sappiamo bene come la nostra storia sia stata attraversata dalle vicende e dagli sviluppi più diversi e talora anche ben controversi. I punti di vista divergono. In questa pubblicazione l'eloquio è però pacato, la narrazione storica esatta e se intensamente dolente come nel capitolo delle Foibe nulla è tralasciato, ma senza sottolineature. Ci si attesta su una soglia serenamente elevata. E Norma Cossetto e le sue compagne martiri (e i bimbi!) ritrovano subito il loro posto nel nostro cuore, quello che è comunque loro per antico diritto. E si ricorda altresì con misurate, ma esatte parole, come è solo giusto, l'abbandono che l'Italia delle burocrazie militari e delle burocrazie dell'ordine pubblico attuò in Istria e nelle sue cittadine consegnate, con "sprezzo del pericolo", suppongo, a chi voleva impadronirsene. Che lo fece, ovviamente con le relative atroci foibe. Si pensi al questore di Fiume che abbandonò la nostra città via mare già il 9 settembre, mentre non mi risulta che lo fecero i questori di Pescara o Savona o di altre città italiane. Fiume era ben una città italiana. O no? Ed è noto che anche Fiume avrebbe passato i guai suoi, anzi i carabinieri avevano già gettato le armi, se non ci fosse stato l'energico generale Gambarà, a cui i fiumani forse non sanno di dovere ampia riconoscenza, e che si ritirò dal sobborgo oltre Eneo di Sussak, dov'era il suo Quartier Generale e dove il 9 settembre aveva sostituito Robotti. Si acquarterò alla stazione ferroviaria e in un attimo organizzò la resistenza appunto sul confine del fiume Eneo. Poi sopraggiunsero i tedeschi e fu giocoforza arrendersi. Ma la città era stata salvata. Mi sia comunque consentito qualche rilievo sul problema dalmata, ove si afferma che nel Trattato di Rapallo (12

novembre 1920) l'Italia rinunciò a gran parte della Dalmazia. In realtà vi aveva già rinunciato con l'art. 5 del Trattato di Londra (26 aprile 1915) che non prevedeva per nulla la cessione di tutta la Dalmazia all'Italia in caso di vittoria delle Potenze dell'Intesa, ma solo la Dalmazia settentrionale fino a sotto Sebenico, nonché tutte le isole ad eccezione di Brazza. Ma alla cessione di Sebenico, ciò che in genere non è conosciuto, si oppose fermamente durante le trattative del 1915 il governo zarista che si considerava protettore degli slavi ed una notevole maggioranza degli abitanti era slava in tutta la Dalmazia con l'importante eccezione di Zara e ampie minoranze italiane nelle città costiere. La situazione fu sbloccata solo da due lettere personali allo Zar del Re d'Inghilterra e del Presidente della Repubblica francese. Comunque Sebenico sì, ma non molto oltre. A Rapallo si rinunciò a tale città dalmata e alle isole (tranne quelle di fronte a Zara) con l'eccezione di Lagosta; si ottenne peraltro tutta l'Istria, che Wilson voleva concederci solo fino ad Albona, nonché l'accesso a Fiume che Wilson ci negava e la creazione per Fiume di uno stato autonomo. Riprendendo un'idea di Tittoni dell'agosto 1920 Wilson aveva bensì acconsentito - sull'esempio di Danzica - a tale creazione che, però, si ricorderà, egli voleva annegare in un'ampia maggioranza croata di ulteriori territori, prevedendo dopo cinque anni un referendum, dall'esito evidentemente scontato, per stabilire l'appartenenza di Fiume all'Italia o al Regno di Jugoslavia (che quella volta si chiamava ancora Regno dei Serbi-Croati e Sloveni. Re Alessandro lo cambiò nel 1929). Si affaccia a questo punto la domanda per quale motivo il presidente americano Wilson fosse così intransigente con il nostro paese sulla questione di Fiume. Considerati altresì gli enormi sacrifici sopportati dall'Italia durante la guerra, quattordici Punti di Wilson o no. Egli non aveva ad es. battuto ciglio sulla

cessione dell'Alto Adige o dei Sudeti o sul fatto che nei confini italiani veniva inglobato un terzo di tutta la popolazione slovena. Ora una storica americana, tenuto conto della forte influenza della l'hobby U.S. croata sul Presidente, e, aggiungo io, la ben probabile scarsa presenza del nostro Ambasciatore a Washington Macchi di Cellere che era ammalato e colà decedette nell'ottobre 1919, avanza l'ipotesi che l'art. 21 del Trattato di Londra che sanciva l'esclusione del Vaticano dalla Conferenza della Pace, abbia indispettito gli ambienti cattolici americani che considerarono l'Italia entità nemica e quindi da non appoggiare. L'Art. 21 era stato voluto dal Ministro degli Esteri Sonnino di convinzioni massoniche e si basava su un asserito timore italiano per un ripristino dello Stato della Chiesa che aveva peraltro finito di esistere cinquant'anni prima. E pensare che dopo Caporetto nel novembre o dicembre 1917 Vittorio Emanuele Orlando aveva pensato ad un armistizio e voleva chiedere la mediazione della Santa Sede. E lo stesso Orlando aveva accennato ad esponenti vaticani i termini di un possibile accordo con oltretutto che non era affatto lontano da quanto poi concordato da Mussolini nel 1929. Ma si capisce, questa è un'altra storia. Comunque parecchi degli aspetti summenzionati hanno contribuito al mito della vittoria "mutilata" che poi incoraggiò la guerra contro il Regno di Jugoslavia iniziata il 6 aprile 1941 e a cui Mussolini aveva pensato già nel settembre 1940 e che portò alle note orribili perdite territoriali e all'esodo delle popolazioni di lingua italiana. (E molto opportunamente lo studio qui descritto menziona un primo esodo italiano dalla Dalmazia dopo Rapallo). Mentre invece Fiume e Zara avrebbero potuto svolgere quell'opera di collegamento e scambio tra le etnie delle due sponde a cui oggi in una cornice europea, si guarda con speranza. E forse con eccessivo ottimismo. Ma, ricordiamoci, la speranza è una virtù teologale.



Due Fiumani eccellenti Cavalieri della Repubblica

di Rosanna Turcinovich

All'amica Melita Sciucca, presidente della CI di Fiume, il Cavalierato dello Stato Italiano.

La notizia fa felice la grande famiglia fiumana, ovunque nel mondo.

Come dimostra anche l'immediata reazione del nostro presidente Franco Papetti che ha inviato questa missiva: "Cari Amici, con particolare orgoglio vi informo che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha insignito con il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia la Professoressa Melita Sciucca, Presidente della Comunità Italiana di Fiume e membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in esilio. Melita Sciucca viene premiata sia per l'importante attività svolta

nella salvaguardia della minoranza italiana di Fiume sia per aver collaborato al ritorno intellettuale e culturale degli esuli fiumani nella loro città d'origine. Con Melita Sciucca lavoriamo nella salvaguardia del dialetto fiumano, nella valorizzazione della cultura fiumana e della sua storia, nella protezione delle opere artistiche e culturali della nostra città di origine, nella difesa del cimitero storico di Cosala".

La cerimonia del conferimento dell'alto riconoscimento, si è svolta alla Comunità di Fiume, nel salone delle feste di Palazzo Modello, alla presenza del Console generale d'Italia a Fiume, Davide Bradanini e dell'Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Pierfrancesco Sacco durante la sua visita al capoluogo quarnerino del 1.mo febbraio scorso.

Chi non ha potuto essere presente,



ha seguito l'evento sui social e sulla stampa, partecipando alla gioia di Melita Sciucca, della figlia Selina e del marito Marino.

Un momento di grande emozione, perché vedere coronato il proprio impegno con una "Medaglia" del Presidente Mattarella, ricompensa delle grandi fatiche, l'impegno speso, le preoccupazioni e le frustrazioni di un periodo pandemico così difficile.

L'artista Bruno Paladin, ha spesso definito Melita "una locomotiva" che trascina passeggeri e merci, instancabile in salita ed in discesa, pronta a cambiare binario, ad adeguarsi se c'è da raggiungere un preciso scopo. Capace di ascoltare, pronta ad agire, disponibile per tutti: "Vegni fioi e fazé" e il suo motto. In quest'occasione il Console Bradanini ha spiegato la motivazione che accompagna il premio: "Il conferimento di questa onorificenza rappresenta un riconoscimento al più alto livello istituzionale della Repubblica italiana per le eccezionali doti professionali e umane della professoressa Sciucca e del suo costante impegno nel rafforzamento

dei legami culturali fra la Croazia e l'Italia. La presenza dell'Ambasciatore d'Italia a Zagabria con noi questa sera è testimonianza del valore che l'Italia attribuisce a questo riconoscimento e segno della profondità del legame fra la Comunità Nazionale Italiana e la sua Nazione Madre".

La storia di Melita la conosciamo, legata alla vicenda che anche la nostra Voce ha pubblicato, della incredibile nonna Edvige, matriarca e albero alle cui foglie si richiamano le tante nipoti e i tanti nipoti che hanno saputo distillare il succo dei suoi insegnamenti e farli propri. Melita è Fiume per noi tutti che ci siamo rivolti a lei per realizzare eventi ed incontri, trovando sempre la massima disponibilità, detto fatto, una cosa rara al giorno d'oggi, da vera Fiumana, con la lettera



maiuscola. Per queste ragioni gioiamo con lei, che ci rende tutti più ricchi e consapevoli.

L'Ambasciatore d'Italia in Croazia, Pierfrancesco Sacco, le ha conferito ufficialmente l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia".

Con lei anche al presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, assente causa malattia a ugualmente felice e fiero del riconoscimento. Un po' più defilato nei rapporti con l'AFIM ma sempre presente ed attento alle nostre esigenze. Con lui i nostri rappresentanti si sono incontrati in occasione del Trentesimo anniversario di Unione Italiana ed ha partecipato all'incontro con il sindaco di Fiume, Marko Filipovic, in occasione del Raduno 2021 dei Fiumani.

L'Ambasciatore ed il Console generale a Fiume hanno incontrato anche i nove membri del Comites fiumano, ovvero Federico Guidotto, Elvira Cafaro, Enea Dessardo, Simone

Bianconi, Lorenzo Fattor, Daniela Kalafatović, Isabella Matticchio, Erik Poleis, Anita Pribanić, Antonella Tudor e Moreno Vrancich (assente Dionea Sirotić).

Alla cerimonia, svoltasi alla Comunità degli Italiani, erano presenti, oltre ai soci, ai membri dell'Assemblea e del Comitato Esecutivo della CI e dei dirigenti della varie sezioni della stessa, anche

il vicepresidente del Parlamento croato e deputato della CNI, Furio Radin, il presidente dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, la presidente del Consiglio della minoranza nazionale Italiana della Città di Fiume, Irene Mestrovich, il presidente del Consiglio della minoranza nazionale Italiana della Regione litoraneo-montana, Flavio Cossetto, il neopresidente del Comites, Federico Guidotto, la direttrice della SE "Dolac", Dunja Kučan Nikolić, il preside della SMSI di Fiume, Michele

Scalembra, la Presidente dei Dipartimenti di italianistica, Gianna Mazzieri Sanković. La serata si è conclusa con il concerto "Jewish Experience" proposto dal quintetto jazz Gabriele Coen Quintet. Non meno impegnativa e ricca di contenuti la mattinata fiumana dell'Ambasciatore Sacco. Accolto dal Console Bradanini e dal direttore del Museo civico di

Fiume, Ervin Dubrović, ha fatto visita al Palazzo dello Zuccherificio, nuova sede del Museo civico di Fiume che i fiumani avevano avuto modo di visitare durante il Raduno.



A Melita e Marin, i nostri più sentiti complimenti.



“A le 5 de matina nasevo...”

di Andor Brakus

Qualche frate Trappista ga l'abitudine de agiunger ai sui canonici tre gropi del Cordiglio, qualchedun in più, per ricordarse de far qualche contrizion, se non per lui, per qualche peccator impenitente, che magari con Dio xe più i giorni che el xe in barufa de quei che ghe convien andar d'acordo.

Ma per i fiumani i gropi i xe diversi, da quei in stomigo impossibili da digerir, come quando i ne ga fregado la nostra Fiume, prima i “bacoli neri” el 03/04/1922, e dopo nel 1947 con i “rossi liberatori infoibatori dell'OZNA”, a quei in gola per la fatica de ricostruirse una vita dignitosa in altri mondi lontani da casa tua, a quei del'inteleto, dove ghe xe la fatica de cercar con el confronto l'afermazion de la tua cultura e la tua storia. La storia che adeso legerè qua de seguito, xe una de quelle che fa parte dei gropi in gola, probabilmente chissà quante uguali, ma serve per ricordar.

El 14 febbraio 1952 intorno a le 5 de matina nasevo. Oltre a la mia nascita altri due eventi importanti in quel anno, non so se me spiego, ma in cel pasava una stela cometa e per el calendario cinese era l'anno del dragon. Ogi con l'abuso de le parole inglesi se diria la “location”, Santeramo in Colle, campo profughi vicin a Bari, in una casermeta borbonica, sperduda in una povera campagna.

Questa casermeta la ospitava quattro o forse cinque famiglie diverse, che per non viver in promisquità, le gaveva preso qualche vecia coperta militar per divider la propria “intimità”.

Così quela note non gaveva dormido nesun, perché se se divideva tuto, e tuti partecipava a le gioie e ai dolori dei coinquini de un campo profughi, ai pianti per la tera o la casa perduda, al futuro incerto, i sospiri represi dei amanti, i fioi zigar, e non meno i efluvi rumorosi de una alimentazion precaria.

Naturalmente tuto questo non me lo ricordo, me lo ga contado i mii genitori, ma me ricordo ben che nel momento che venivo al mondo incontravo i oci cerulei e stupendi, pieni de amor, de una giovane dona de venti ani, la mia mama, che meno de un mese prima la era arivada in quel campo profughi dopo un viaggio de oltre due mila chilometri con la zia Neta, che insieme a altre done del campo, la stava aiutando a partorir.

Intanto mio papà, dirio un poco ciapado da l'emozion, el fumava con el cugin Iro, le famose “cinque Nazionali una lira”, sui scalini de l'andito.

Così venivo al mondo ne la confusion general, perché le aiutanti al parto, era done che gaveva già partorido, ma ogniduna giustamente con el miglior consiglio.

Per fortuna in quel momento arivava giusto in tempo da Altamura, per tajar el cordon ombelical, una levatrice, che per involtizarme, la prendeva la prima cosa che ghe era capitada per le mani, la unica camisa bona de seta de mio papà.

Non ve digo, me lo ga tirado sul muzo per otantasete ani, tanto ga visudo, ma l'agiungeva che ne la vita tuto me saria andado ben perché ero



nato in “camizeta”.

Devo dir che el vecio Piero Tocio el ga avudo ragion.

El dottor del campo non gaveva ritenudo importante venir a quela ora per far partorir una “profugaccia”. Un'altra volta ve conterò perché profugacia.





Quel giorno incontrai *Luciano...el fuman*

di Rosanna Turcinovich Giuricin



*1963 - la prima
macchina*

In Canada ho conosciuto ed intervistato tante persone, oltre a Konrad Eisenbichler e spesso grazie a lui, perché le ha scelte per me con cura durante vent'anni di incontri iniziati nel 2000 col grande Raduno mondiale dei giuliano-dalmati alle Cascate del Niagara. Era il mio primo viaggio oltreoceano, col collega Stefano De Franceschi di TV Capodistria. L'intento era quello di portare a casa una serie di trasmissioni importanti, e così fu, tanto che ci valsero il premio Istria Nobilissima per il giornalismo.

*Da allora non ho
fatto che ritornare
sui miei passi
per approfondire
la conoscenza
di questi esuli
giuliano-dalmati
diversi.*

Non erano andati oltreconfine, la loro meta erano state le città Oltreoceano, è diverso guardare l'Istria dalle palazzine costruite per gli esuli a Trieste a partire dagli anni Sessanta o immaginarla a seimila chilometri di distanza. Ci sono voluti vent'anni di benvenuto e dolorosi addii per raccontare questa storia, che ora esce pubblicata da Oltre edizioni col titolo "Esuli due volte" (gennaio 2022).

*1961 - La famiglia Eisenbichler
tutti a tavola*





1973 -
Lussignani
nel New
Jersey

Vent'anni fa la comunità dava segni di asfissia, destinata a scomparire, bisognava comunque raccogliere la sua memoria, i racconti dei primi arrivati, le loro impressioni, i sogni e la consapevolezza dell'impossibilità del ritorno. Ma anche il bisogno di confonderci, di stare insieme. "Perché ci assomigliamo tanto?" mi ha chiesto Konrad durante un soggiorno a Toronto "come se fossimo cresciuti nella medesima famiglia, o anche di più". Col passare del tempo ci siamo dati una risposta, con lui e con tanti altri, Donatella, Franco, Andor, Rita, Diego "perché le nostre famiglie si assomigliano moltissimo. L'educazione ricevuta dai nostri genitori segue un'unica linea, legata a usi e costumi, tradizioni, dialetto, amore per la nostra terra. L'esperienza di vita ha fatto il resto, abbiamo seguito un medesimo richiamo, la necessità di creare comunità tra persone che sentono chiaramente la forza delle radici. Non tutti ci comprendono, spesso ci è stato chiesto perché mai abbiamo bisogno di raccontare la nostra appartenenza: perché ne abbiamo la necessità, perché noi siamo il dolore della lontananza e la felicità

della condivisione. A volte non la pensiamo allo stesso modo ma il legame che si è stabilito da tempo, armonizza la storia individuale con quella collettiva. Cosa siamo? Non lo sappiamo, ovvero sappiamo di essere il risultato di un percorso complesso, composito, un mosaico, sappiamo soprattutto che insieme stiamo bene, come tornare finalmente a casa.

L'altra metà della mela. I primi gruppi di corregionali, sbarcati al Pier 21 di Halifax (la Ellis Island del Canada), erano stati caricati su treni scomodi e lenti, assegnati a diverse destinazioni di inserimento nella realtà del Paese. Soprattutto fattorie dove il loro lavoro era necessario per supportare popolazioni insediate da qualche tempo, legate a tradizioni, ritmi e organizzazione sociale ormai desueti nell'Europa che gli esuli si erano lasciati alle spalle. Gli europei portavano Oltreoceano un'evoluzione civile e culturale che nel nuovo mondo non era ancora giunta...né nelle grandi città e tanto meno nella campagna vasta e desolata, arroccata quest'ultima su uno sviluppo che il tempo

aveva cristallizzato, destinandolo ad una crescita lenta, sospettosa, non inclusiva. Come risultato c'era uno stridente incontro di culture, rispettosi gli uni degli altri, ma attoniti e quasi sbigottiti. Sospettosi: "acquistammo onion rings, convinti che fossero calamari surgelati e mangiammo degli anelli dal gusto di cipolla, qual era. Il latte aveva un sapore acido, ci volle del tempo per distinguere la realtà dei prodotti e a riconoscere i loro nomi, abbinarli alle conoscenze acquisite, mescolarli, farli nostri, apprezzarli o abbandonarli per sempre", ci raccontarono. Chissà se mi avrebbero chiamata Rose o Rosanna se fossi nata qui e avessi condiviso la loro vicenda. Ripenso ancora alla storia di Luciano, quella della loro fuga, sua e di Anita. "Questo mondo giuliano-dalmato è pieno di scene grandiose" mi disse Elsa Reia, "buone solo per alimentare la fantasia e rimanere lì. Guai a cercarle nella realtà, tutto si svilisce". Si riferiva al racconto sulla grandezza delle case, sulla bellezza dei villaggi, delle cittadine e città dall'altra parte dell'Oceano che un giorno le famiglie avevano lasciato per andare nei campi profughi in Italia e da lì anni dopo, dopo lunghi inverni di freddo e miseria reale e dell'anima in baracche mal isolate, caricati su una nave e portati lontano: America, Sudafrica, Australia. La lontananza aveva mutato i parametri, ciò che avevano lasciato, nei loro racconti ai figli e poi ai nipoti era sempre più grande, più bello, più profumato di ciò che avevano conquistato altrove. Guai a contraddirli nemmeno di fronte all'evidenza dei fatti, i ritorni per tanto erano spesso controversi e dibattuti. Luciano, restituito fortunatamente dalla Seconda guerra mondiale alla sua vita, s'era fermato a Trieste - dall'altra parte della frontiera con la Jugoslavia - ad attendere l'arrivo della giovane moglie Anita che non riusciva a lasciare Fiume ormai occupata dagli jugoslavi dopo il mese di maggio del 1945. Le giornate dense d'angoscia e quell'ansia tipicamente giovanile di voler risolvere tutto con la forza, con un colpo di testa, con l'impulsività che solo una tempesta ormonale è in grado di scatenare. Lei, alla fine, era partita clandestina, avvolta in un



nella casa di Toronto dei Susan, una villetta armoniosa, parte in muratura, parte in mattoni rossi, Fiume era in ogni angolo, adagiata su ogni mobile, incorniciata sulle pareti, esposta in biblioteca, esaltata nel piatto, nella tazzina di caffè, nella musica che arrivava da un vecchio grammofono comprensivo di apparecchio radio tutto in legno laccato color miele come s'usava negli eleganti ed innovativi anni Sessanta. Ma Fiume era soprattutto nei loro gesti e naturalmente nel dialetto, armonioso e canterino, che strideva col panorama fuori dalla finestra, ma anche lì, a migliaia di miglia di distanza, aveva il sapore della condivisione.

"Ti conosci Mazzieri?"

"El giornalista sportivo?"

"Sì proprio lui.

El me chiede de scriver per el giornal, La Voce del Popolo de Fiume, e mi scrivo, così se sentimo vicini".

La ricomposizione era iniziata da tempo, sulla spinta del bisogno dei singoli, infine coscienti di essere stati usati dalla storia, convinti di dover mantenere intatta un'unità strana, fatta di idee ed esperienze pregresse, episodi marginali, ma profonda, a volte struggente, senza bisogno di essere spiegata, semplicemente presente e palpabile.

"Dovevimo esser nemici gli uni dei altri, ma noi se volemo ben e questo conta, e i altri non importa che i sappia cosa che noi provemo dentro...".

Da "Esuli due volte", Oltre edizioni 2022, pagine 286, euro 18.

Da "Oltre l'orizzonte...un sorriso" di Rosanna Turcinovich Giuricin, Bertoni editore, Collana di poesia, 2021, pagine 90

materasso, all'interno di un camion, infilata come un panino imbottito tra mobili e suppellettili di gente che aveva avuto il permesso di partire.

Quanta paura e quanta speranza tra quell'ammasso di lana pettinata da poco dall'artigiano del quartiere che le signore lusingavano perché facesse un buon lavoro. Alla fine di questo viaggio allucinante, s'erano ritrovati nella città giuliana, rifugio della maggior parte degli esuli giuliano-dalmati, con la promessa di rimanere insieme, per sempre...e così è stato.

Ai piani superiori del Museo di Toronto, abbiamo visto un'ampia esposizione di modernariato, mobili anni Trenta e quaranta, le prime cucine "americane" che in Europa sarebbero arrivate dopo il boom economico degli anni sessanta. Un tavolo con la "formica", quella resistente, ottima come piano di lavoro in un tempo in cui impastare stava diventando desueto: il pane si comprava in panetteria, nei primi supermercati, ai tempi del 'tutto pronto' ai suoi esordi. La casa doveva rimanere pulita e a specchio e la formica ne era un simbolo con quella sua lucentezza colorata. Quando entrai per la prima volta

OLTREOCEANO

*In fondo agli occhi il campanile di casa
era scomparso da tempo,
ma qui, Oltreoceano, tra parole
straniere
riappare all'improvviso
dentro ad una tazza di tè
e pane fresco imburrito.
Appartenenza, ricordi, affetti
un sorso dopo l'altro
il pensiero si consola,
la mente cambia prospettiva
per chiarire la smania di andare.
Lontano: da dove, da chi, da che cosa?
le risposte fanno paura,
nelle giuste riflessioni s'insinuano
sprazzi di verità senza coraggio.
Sul mio campanile è scesa la notte
qui è ancora giorno fatto
di gente che si muove e lavora.
È ciò che mi dona la lontananza
l'illusione di trovarvi ancora là
immutati nell'affetto che non svanisce
nell'abbraccio che vorrei darvi
e che non ci sarà. Continuerò
a camminare, mai stanca di provare
a vivere
questa solitudine.*

ANDATI

*"La me dia un giornal
ghe lo porto al mio amico in ospedal!"
Loro non ci sono più...
ora che si potrebbe toccare la luna
ci contiamo guardandoci negli occhi.
Uno, due, tre: "nol ghe xe stasera
nol pol più caminar..."
Solo ieri a fissarci con sospetto
ora che ci teniamo per mano
non c'è più strada che accolga
i nostri passi.
"Bon, ala prosima, se ghe sarà..."
Sedimentato il dolore dell'esodo
dialoghiamo, io di qua tu di là
tante idee da realizzare... senza la
gente...
popolo tradito dalla storia
ancora una volta in ritardo.*



Alfio Krancic, viaggio verso Fiume ...cipressi che lambiscono il mare

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Giorno del Ricordo. Ciò che ci unisce sono le esperienze di qua e al di là dal confine, l'esodo nelle città di nuova residenza e in quelle "dell'anima" come spesso vengono definite per meglio significare la loro dimensione onirica che solo a tratti tocca la realtà: in Istria, Fiume, Dalmazia. Città dell'anima, la definisce così anche Alfio Krancic, disegnatore che abbiamo imparato a conoscere dalle pagine dei giornali nazionali, attraverso la sua satira senza sconti, tagliente, che scava e interpreta, sottolinea, denuncia. Il suo tratto ha fatto scuola, i suoi libri lo raccontano, ecco alcuni titoli: Titanic Italia, Scherzi d'autore, La grande invasione e altri racconti, Guerre stellari, Matite furiose.

"Con questo cognome, vengo spesso collocato in aree lontane, non meglio definite. Anche se appaio ogni giorno sui quotidiani che mi hanno dato una certa notorietà, basta scorrere la mia biografia. Eppure per lungo tempo c'è stata una chiusura nei miei confronti anche da parte del mondo dell'associazionismo giuliano-dalmato e allora mi sono chiesto se non fosse proprio per il fattore 'Kappa', per questo mio cognome". Alfio è nato a Fiume nel 1948, scritto a chiare lettere in tutte le sue biografie e nelle note che ognuno

può trovare navigando in internet. Personaggio dell'esodo d'eccellenza che incontriamo dopo una serie di contatti ed un tam-tam col nostro presidente Franco Papetti.

"Sono sincero, prima che il Giorno del Ricordo diventasse legge, non c'era nelle persone il desiderio di sapere, di conoscere la nostra vicenda. Poi, con l'avvio di cerimonie e intitolazioni, siamo usciti 'dalle caverne' e sono arrivati gli inviti di associazioni e comuni a partecipare e, sui giornali, a scrivere, creare vignette e illustrazioni, che è la mia professione. Si è aperto un mondo di curiosità e nuove opportunità di palesare la nostra provenienza, siamo ritornati a 'riveder le stelle. Il 10 Febbraio è appuntamento irrinunciabile".

La sua famiglia lasciò Fiume nel dopoguerra con lei bambino piccolissimo, come fu il suo primo ritorno?

"Ah lo ricordo bene, era il 1974, ero appena sposato. Decidemmo di fare un viaggio in treno, c'era ancora l'Orient Express che partiva da Parigi, toccava Venezia e proseguiva. Raggiungemmo Zagabria e visitammo la città per poi scendere a Fiume. Ci avevo vissuto pochissimo eppure le sensazioni erano forti, difficili da descrivere, era l'inconscio che agiva. C'era qualcosa di conosciuto, interiorizzato, palpabile che si scontrava con la consapevolezza, per noi esuli, di sentirci comunque diversi. A Firenze non ci siamo mai integrati, a casa si parlava il dialetto veneto condito con parole prese in prestito dal croato, come fare a spiegare agli altri e a noi stessi che il mondo fuori non ci assomigliava? Ma anche quando sei in Istria ti senti straniero, a Fiume ti senti straniero perché non hai esperienze che la riguardino, dentro di te cresce la convinzione

di appartenere alla terra di nessuno, ricca ma solo tua".

Gli altri comprendono questa nostra dicotomia?

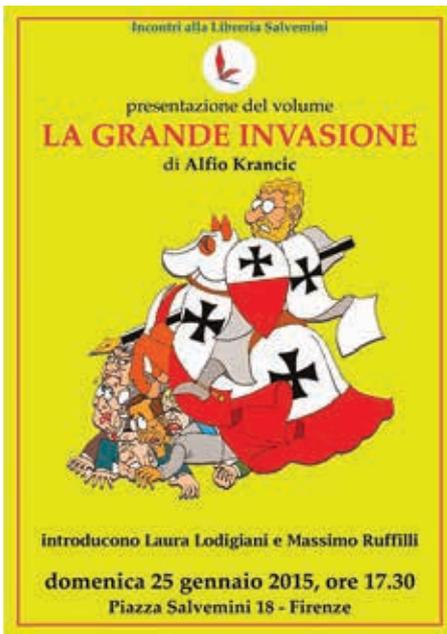
"Con grande difficoltà. Ho visto persone spostarsi senza alcun patema d'animo. Li metti al Polo Nord e non accusano problemi di sorta. Credo sia qualcosa che riguarda proprio la nostra gente, alberi in mezzo alla strada, che non riesce a mettere radici altrove. Vive questo disagio con consapevolezza e rassegnazione, tramandandolo".

Di che cosa si occupavano i tuoi genitori a Fiume?

"Mia mamma, di famiglia Laganis di Visinada che aveva conosciuto Norma Cossetto, era casalinga, mio padre, di Montona, lavorava in porto. S'erano trasferiti a Fiume dall'Istria prima che io nascessi. Ho sentito parlare di esodo, della tragedia delle foibe, quand'ero un ragazzino, la nostra vicenda era sempre presente in famiglia, ci rendeva diversi".

A che cosa è legata la tua fiammità?

"Ai racconti dei miei genitori, ai loro ricordi e alla mia ricerca di conferme nella ricca storia della città. In primis l'impresa di Fiume, senza trascurare le vicende attraverso i secoli, il legame con le vicende ungheresi, anche se è la modernità che mi ha sempre affascinato perché più vicina a me. L'epoca dannunziana ha un grande impatto su chiunque. Considero D'Annunzio un poeta immenso, dal punto di vista politico mi lascia un po' perplesso anche se è stato un anticipatore del nostro presente con proposte di grande forza soprattutto nella sfera dei diritti. Conosco poco l'arte a Fiume, in campo letterario mi sento legato a Trieste, con Svevo, Joyce e così via. Trieste, Fiume, Vienna sono la mia dimensione naturale perché è ciò che mi sento, mitteleuropeo".



La vostra prima tappa in Italia dopo l'esodo?

“Un breve passaggio dal campo profughi di Laterina e poi la sistemazione presso il Centro Raccolta Profughi di Firenze, una caserma dismessa dove c'erano sia gli esuli giuliano-dalmati che profughi dalla Grecia e dai Paesi dell'est europeo, oltre ad apolidi. Ci siamo rimasti fino al 1954. Ricordo le 'stanze' divise dalle coperte e la mancanza di intimità ma quando piangevo c'era sempre qualcuno che mi prendeva in braccio. Ricordo un enorme georgiano, nostro vicino, che mi sollevava per consolarmi e mi portava a spasso nel lungo corridoio. Stranamente l'ambiente era protettivo, il nostro ghetto, fuori invece era una battaglia. Mia madre si recava a comperare generi di primo conforto ma a volte si rifiutavano di

GIORNATA DEL RICORDO: ARRIVEDERCI ALL'ANNO PROSSIMO



servirla perché l'ostilità nei confronti di chi abitava nel campo profughi era palpabile. Poi, per fortuna, mio padre trovò lavoro e ci trasferimmo in una casa di campagna, gli anni più belli, la natura, la libertà. Mio padre aveva fatto il cuoco durante la naia e, come si dice, impara l'arte e mettila da parte, spese questa carta nella sua nuova vita. E' andato in pensione come secondo cuoco di uno dei più prestigiosi alberghi di Firenze. Cucinava anche per noi, era una passione, ma era cucina internazionale...la tradizione si palesava nei 'fusi' della mamma, la pasta fatta in casa”.

Cresci a Firenze e ti appassioni al disegno, oppure il percorso è stato più tortuoso?

“Tutto ebbe inizio tra un gruppo di amici, studenti, ci trovavamo alla Biblioteca universitaria per studiare e incontrare le ragazze.

Creammo un giornalino ciclostilato su quale cominciai a pubblicare le mie vignette, qualche fumetto. Questo giornalino, cosa buffa, cominció a circolare. Ma ci vollero una decina d'anni perché io riprendessi l'attività di disegnatore, questa volta sul serio, tanto che ci fu la collaborazione con la pagina fiorentina de la Repubblica, con L'Italia settimanale, Il Giornale di Bergamo,

Oggi, il Corriere Adriatico, La Peste e con l'emittente televisiva Rai 3. Nel 1988 pubblicai su La Gazzetta di Firenze, poi nel 1990 su Il Secolo d'Italia e nel 1992 mandai la mia cartella da Vittorio Feltri che mi accolse tra i suoi collaboratori, l'ho seguito a L'Indipendente prima e poi nel 1994 a Il Giornale, dove continuo a pubblicare tutt'oggi una vignetta quotidiana. Le mie giornate sono scandite dai fatti quotidiani, la notizia che seguo nella sua evoluzione, la giro e la rigiro scavando nell'ispirazione, decido il tema da sviluppare e in alcune ore disegno e coloro le mie vignette, un po' a mano, un po' usando il computer. Da quando è scoppiata la pandemia, tutto avviene tra le mura di casa”.

Capita di anticipare la notizia con la vignetta?

“Sì, capita. E' successo proprio in occasione dell'elezione di Mattarella, da giorni era lui il personaggio che consegnavo al pubblico dei lettori, puntando sul secondo mandato. Tanto che ad un certo punto mi è venuto il dubbio: e se non venisse rieletto? Invece mi è andata proprio bene, ho anticipato la notizia vera. Fare satira per me è stata un'ancora di salvataggio che mi ha gratificato moltissimo”.

Se tu dovessi raccontare la tua Fiume in un'immagine?

“La strada costiera, il golfo lucente, Fiume sullo sfondo e questi cipressi che arrivano a lambire il mare. E' qualcosa che mi ha colpito moltissimo, credo sia carico di un fascino indescrivibile”.

DI RENZI-SCALFAROTTO-CIRINNA
"STEPCHILD ADOPTION". CANTA
ELTON JOHN, DIRIGE VLADIMIR LUXURIA!

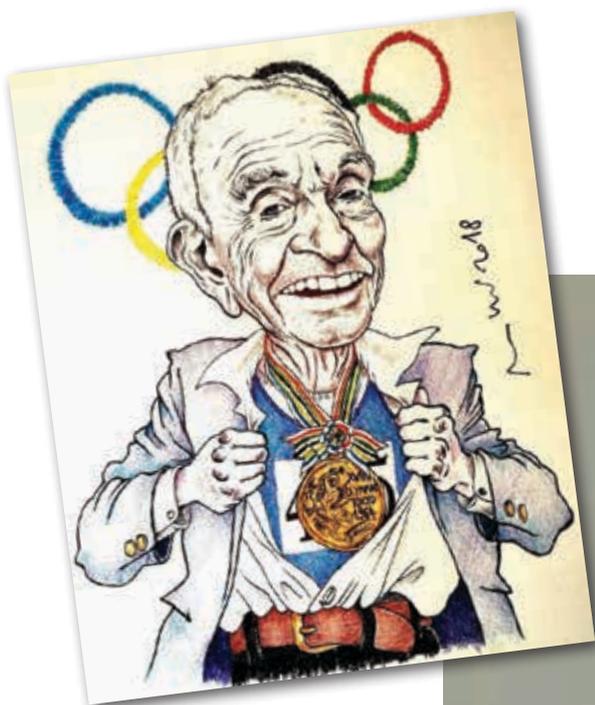


KRANCIC 2016

SANROMO



Mostra di Lenski a Pistoia *Tra “memoria” e “ricordo”*



Prima di andare in stampa, agli inizi di febbraio, abbiamo ricevuto numerose notizie riguardanti le manifestazioni per il Giorno del Ricordo che riprenderemo senz'altro nel prossimo numero della Voce di Fiume, ad incontri avvenuti, in modo da dare una visione ampia di quanto si è svolto. Sia per quanto concerne l'AFIM che le altre associazioni. Nonostante la pandemia, il calendario è ricco di appuntamenti, in presenza ed in remoto, per una data che viene considerata oggi più importante che mai. La legge sul Giorno del Ricordo ha dato al nostro mondo visibilità e lustro, laddove si è saputo esprimere il meglio della cultura, dell'arte, del sentire sociale delle nostre genti. Mentre stavamo preparando la Voce è giunta anche notizia dell'inaugurazione della mostra di Riccardo Lenski, che abbiamo scelto di raccontare come simbolo dell'impegno di tutti in questa occasione.

La notizia

PISTOIA - L'Associazione Culturale "Convivio odv" in collaborazione con il Comune, ha allestito negli spazi dell'Auditorium Terzani-Biblioteca San Giorgio, una mostra delle opere di Riccardo Lenski, milanese, figlio di

un esule fiumano (madre di Carrara), firma importante nel campo delle vignette, intitolata "Tratti di un ricordo - Storie da un esodo". Per la cronaca rileveremo che il padre dell'autore, Reneo Lenski, fu autore di due bellissimi libri su Fiume: "Uomini di mare - Uomini di Fiume" e "Mare e Fiume nel cuore".

Riccardo Lenski è nato a Genova il 25 marzo del 1961. All'età di un anno si trasferisce con i genitori

a Siracusa, dove vive fino al 1970, quando si sposta stabilmente a Milano. Frequenta il Liceo artistico di Brera e successivamente si laurea in Architettura. Coltiva la passione per il disegno fin dalla più tenera età, fino a compiere esperienze giovanili nel campo della grafica pubblicitaria. Dal 1989 lavora nel gruppo Mediaset nel settore scenografia e negli ultimi anni come redattore nei canali Premium e curatore delle scalette e palinsesti





I VOSTRI RACCONTI... A PUNTATE

Frammenti di ricordi
al chiaro di luna

di Aurelia Werndorfer

Ci scrive da Genova Aurelia Werndorfer, *“da anni sono abbonata alla Voce di Fiume in quanto figlia di due fiumani innamorati per tutta la vita della loro città, amore che hanno trasmesso ai loro figli. Proprio in relazione all'amore per i miei genitori e per Fiume e all'importanza di mantenerne vivo il ricordo, ho scritto un racconto che è stato pubblicato in una raccolta di autori vari a cura della Prof.a Maria Cristina Castellani, docente di scrittura creativa a Genova. Vi allego questo mio racconto, se avrete piacere di leggerlo e se lo riterrete meritevole di essere pubblicato sulla Voce”.*

Siccome il racconto non è commisurato agli spazi del nostro giornale, lo pubblichiamo a puntate, a partire da questo numero.

*Cantime Rita, cantime bela
nela soave dolce favela
che xe l'orgoglio d'ogni Fiuman,
Cantime Rita in Italian!*

“Dime Rita” 1906

Parole di Arrigo Riccotti,
musica di Achille La Guardia

Era uno di quei lunghi pomeriggi oziosi che capitano nei fine settimana estivi, l'afa, il sole cocente, nemmeno un alito di vento... tutto contribuiva a rafforzare la mia voglia di dolce far niente. Me ne stavo semisdraiata sul divano, in pantaloncini e maglietta, succhiando cubetti di ghiaccio e fissavo trasognata il pulviscolo atmosferico danzante nel fascio di luce che filtrava dalle persiane socchiuse, quando fui distolta dalla voce di mia madre.

«Dai, andiamo a dare un'occhiata in cantina, lì fa più fresco e magari è la volta buona che riusciamo a mettere un po' di ordine tra tutto quel

vecchiume!»

Io, di rimando, avevo acconsentito, volutamente senza troppo entusiasmo, però mi stuzzicava l'idea di curiosare nel vecchio armadio e negli scatoloni dove, nel corso degli anni, avevamo riposto di tutto. Poco dopo, scesa la rampa di scale, munite di capienti sacchi, ci addentrammo in cantina, accolte da una piacevole, fresca penombra. Per una buona mezz'ora ci demmo da fare, silenziose, spostando e raccattando qua e là ogni genere di suppellettili, bottiglie impolverate, barattoli di vernice essiccata, pile di vecchi giornali, che spingevamo nei sacchi, riempiendoli velocemente. Ora la cantina non mi sembrava più tanto fresca, mi sentivo accaldata e affaticata. Sbuffando, scelsi di sedermi su una sedia, che non pareva molto solida, ma avevo bisogno di riposarmi un attimo. Nel farlo, scostai una grossa scatola che, per il gran peso, mi sfuggì di mano, rovesciandosi sulle piastrelle polverose e facendo fuoriuscire vecchi libri, dalle pagine consunte e ingiallite. Distrattamente, ne raccolsi uno, era ben rifasciato, con una carta lucida e resistente, un tempo bianca, tempestate di file diagonali di cavallini rampanti di color marrone. Carta Ferrari, in campo bianco anziché rosso, pensai, sorridendo tra me e me, mentre voltavo la pagina di copertina. Mi colpì subito il titolo, stampato in un'unica riga a centro pagina: *“Sposi amanti”*, ma ancor di più fui colpita da un'altra parola: *“Escluso”*, scritta a matita in alto a destra, in piccoli caratteri corsivi, da una mano nervosa. Sempre più incuriosita voltai la pagina e lessi il nome dell'autore, Mihály Foldi e sotto, tra parentesi, il titolo originale *“a Hazaspar”* e, più sotto ancora *“Romanzo tradotto dal testo originale ungherese da Teo*

Ducci”. Non ero più distratta, né mi sentivo affaticata: trasportata da quel libro dalle pagine consunte, tenute insieme con un vecchio spago, stavo entrando in un'altra dimensione, in un'altra epoca, affascinata dalle due parole *“Sposi amanti”*, ma soprattutto, ripeto, da quell'altra paroletta, annotata nervosamente a matita: *“Escluso”*. Mi affrettai a cercare nell'ultima pagina la data di stampa e lessi *“Finito di stampare il 23 giugno 1941 – XIX – coi tipi dell'Unione Tipografica Milano – Via Pace n. 19”*. Il mese di giugno, pensai, come adesso, ma in tempo di guerra, nel 1941, il diciannovesimo anno dell'era fascista. Mi stupivo al pensiero che un editore, nel pieno della seconda guerra mondiale, potesse decidere di stampare un simile romanzo. Chi mai, tra la popolazione, affannata da troppi problemi contingenti, sotto l'infuriare della guerra, avrebbe avuto voglia di leggerlo? Cercando di non sciuparla, scostai delicatamente la *“carta Ferrari”* per vedere la copertina del libro e rimasi letteralmente incantata, con gli occhi spalancati, ad ammirare un cielo stellato, di un blu sbiadito dal tempo, ma, comunque, stupendo, con al centro un balcone sospeso nel vuoto, legato alla luna da una lunga fune rosa. Più in alto troneggiava, fluttuante nello spazio, il titolo *“Sposi amanti”*, a caratteri cubitali di un rosso fiammante. Nel balcone, seduti ad un tavolino tondo, fianco a fianco, ma con lo sguardo di entrambi rivolto alla luna, un uomo, in elegante smoking nero, e una donna, vestita sobriamente di bianco. Il tavolino, coperto da una tovaglia rosa, era completamente sgombro; non un calice, non un piattino, nemmeno un vaso con un fiore, nulla. In basso, sotto al balcone sospeso nel vuoto, in quella notte infinita, lo scorcio di un paio di palazzi stilizzati,



da uno dei quali il balcone doveva essersi staccato. Il tutto dava un senso di leopardiano smarrimento, di *profondissima quiete*.

Incuriosita, chiesi a mia madre «Di chi era questo libro?» e lei, prendendolo, rispose «Di papà». Poi, seduta accanto a me, voltò la prima pagina, con mano incerta, andando a cercare con lo sguardo quella parola: *“Escluso”* e non mi sfuggì un lampo di malinconia nei suoi grandi occhi bruni, quando iniziò a raccontare. Fui pervasa da un'ondata di affetto, mentre la osservavo, il viso tondo dalla carnagione chiarissima, incorniciato da una nuvola di capelli candidi, il semplice vestito da casa, di cotone azzurro a fiorellini, stretto in vita da una cintura dello stesso tessuto. Mia madre aveva un dono: mentre raccontava, con la sua dolce inflessione dialettale fiumana, sapeva trasportarti nel luogo e nel tempo della narrazione: sembrava di essere in un film con i flash back, soprattutto quando ritornava con la mente alla sua amata terra, Fiume e l'Istria. E infatti, in quel momento, io non mi trovavo più seduta nella nostra cantina, ma – come fossi passata attraverso uno specchio magico – mi trovavo nel Corso, la via principale di Fiume, nell'estate del 1942, alle spalle di un giovane uomo, mio padre, chiamato affettuosamente Mikili in famiglia, il più piccolo di nove tra fratelli e sorelle, intento a fissare la vetrina di un libraio, dove si rifletteva la sua immagine assorta.

Mikili, di ventisei anni, folti capelli neri, splendidi occhi grigio-azzurri, in maniche di camicia, con le mani affondate nelle tasche dei pantaloni dalle gambe ampissime, secondo la moda dell'epoca, se ne stava con lo sguardo inchiodato su di un libro esposto in vetrina. Era affascinato e incuriosito da quella copertina e dal titolo *“Sposi amanti”*, stampato a caratteri cubitali di un rosso scarlatto, che sembrava fluttuare nello spazio, al chiaro di luna. Mikili ne conosceva ed apprezzava l'autore, per aver già letto altre sue opere: Mihály Foldi, uno scrittore ungherese molto noto intorno agli anni Trenta e Quaranta, per i suoi romanzi psicologici. Foldi sapeva descrivere con estremo realismo i comportamenti ed i sentimenti dei suoi tormentati personaggi,

analizzandoli in profondità, indagando in ogni piega dei loro animi, fino a interpretarne i sogni. Ma non si limitava solo a ciò, egli, infatti, descriveva, con grande efficacia, anche la società dove le vicende dei suoi personaggi erano ambientate; puntava il dito contro le marcate disuguaglianze sociali, rendendone consapevoli i suoi personaggi. Le loro avvincenti vicende erano collocate prevalentemente a Budapest, città natale dell'autore, e i loro spostamenti in città venivano descritti con puntigliosa precisione, citando il nome di ogni piazza e ogni via percorsa. Interrompendo le proprie riflessioni, Mikili entrò con decisione nel negozio ed acquistò il libro, al prezzo di 28 Lire. Poi, con il libro sottobraccio, si diresse verso casa, un grande appartamento, in un elegante palazzo d'epoca di stile asburgico, che si trovava sulla riva a due passi dal mare, dove lui viveva con gli anziani genitori e un fratello scapolo, Eugenio. Erano rimasti soltanto i due fratelli, il più giovane e il più anziano, a vivere con i genitori nella grande casa, tutti gli altri si erano sistemati altrove, chi a Fiume, chi in altre città, trasferiti per lavoro o, come nel caso di alcune sorelle, per seguire i mariti nelle loro città di origine. Sempre più interessata, esortai mia madre: «Mamma, raccontami come si viveva a Fiume in quegli anni, mi piacerebbe saperne qualcosa di più!» Mentre mia madre, felice di poter parlare della sua bella città, proseguiva nella narrazione, io, ascoltandola, mi trovai rituffata con lei nell'atmosfera di allora. «Sai» mi diceva «negli anni della mia gioventù Fiume era una città dalle caratteristiche multietniche e multiculturali, dove si respirava un'aria mitteleuropea, retaggio della dominazione austro-ungarica, e dove convivevano, in grande armonia, italiani provenienti da ogni parte d'Italia, italiani autoctoni come la mia famiglia originaria dell'Istria, slavi, tedeschi, austriaci, ungheresi come i genitori di tuo padre e altri ancora. Ma tutti ci sentivamo unicamente fiumani e tutti, pur sapendo parlare diverse lingue, ci esprimevamo principalmente in fiumano che, come ben sai, è una lingua veneta. Anche le religioni venivano liberamente professate, principalmente la

cattolica, seguita da quella greco-ortodossa. Fiume contava anche una piccola comunità di ebrei, per lo più giunti dall'Austria-Ungheria, nella seconda metà del diciannovesimo secolo, in genere commercianti, che vantavano una splendida sinagoga e vivevano tranquillamente, perfettamente inseriti, come la famiglia di papà».

«Doveva essere bello - la interrompi io - vivere a Fiume in quegli anni, in quell'atmosfera così pacifica ed armoniosa, però mi piacerebbe conoscere meglio la storia di Fiume, capire perché questa città ha avuto una storia così tormentata nel corso dei secoli, contesa tra le diverse nazioni». «Va bene, allora dobbiamo fare un salto molto più indietro nel tempo» e proseguì, dandomi delle maggiori informazioni storico-antropologiche, che io riporto qui di seguito perché, se non si ricolloca Fiume nel suo giusto contesto, non si percepiscono alcune *“tonalità”* del mio racconto, perfettamente inserito in quello scenario. Fin dall'antichità, Fiume, la romana Tarsatica, anche a causa del suo porto tra i più importanti del Mediterraneo, era stata oggetto di disputa tra i vari stati che ne reclamavano l'annessione, ma aveva sempre avuto una vocazione italiana. Tanto per averne un'idea, nel secolo Diciannovesimo, era appartenuta, per un ventennio, al Regno di Croazia-Slavonia, passando successivamente alla Corona d'Ungheria. Quest'ultima ne aveva favorito uno strepitoso sviluppo economico, portandola a uno stato di benessere tale da favorire l'afflusso di una moltitudine di cittadini da altri stati. Questi avrebbero formato quel meraviglioso crogiuolo multietnico e multiculturale, divenuto poi una sua peculiarità. Tuttavia, alcune riforme imposte, tra le quali l'obbligo della lingua ungherese nelle scuole superiori, avevano provocato il malcontento nella popolazione, prevalentemente di lingua e cultura italiana. Alla fine del primo conflitto mondiale, l'assegnazione di Fiume ai Croati da parte del neo imperatore austro-ungarico Carlo d'Asburgo, causò l'insurrezione della maggioranza della cittadinanza, che proclamava la propria italianità.

(Continua nel prossimo numero)



“Il quaderno musicale di Giovanni Bellucci”



Da Beethoven a Dallapiccola, cinque appuntamenti con il pianoforte e la sua fenomenologia.

Giovanni Bellucci, pianista di fama mondiale, e il Circolo di Cultura istriro-veneta Istria. Dalla collaborazione tra il virtuoso e l'associazione di Trieste, nasce questa iniziativa di grande rilievo: un Seminario in cinque puntate di mezz'ora ciascuna dedicate alla storia della musica per meglio comprendere il genio di Luigi Dallapiccola, musicista nato in terra istriana.

“Ho interpretato la musica di Dallapiccola sin dagli anni giovanili continuando ad esplorarne il valore e la grandezza nel corso del tempo” – ci aveva rivelato Giovanni Bellucci durante i suoi concerti in Istria, a Fiume e coinvolgendo radio e TV Capodistria nella sua opera multimediale.

Quando è nata l'idea di raccontare il Quaderno Musicale di Annalibera, il Circolo Istria ha accettato con entusiasmo di sostenere un'operazione di incredibile apertura, di importanza internazionale, che ben si inserisce nel progetto di Ritorno culturale che permea la sua attività.

Nelle cinque puntate del Seminario, il M.ro Bellucci affronta una riflessione sul rapporto tra Dallapiccola e la storia della grande musica. Cosa c'è all'origine della sua produzione?

La prima lezione parte dall'Ulisse, simbolo dell'eterna ricerca, l'esule per eccellenza, e il ciclo si sviluppa attraverso alcuni temi fondamentali: Simbolo, Ritmi, Contrappunto, Colore, Fregi, in un crescendo entusiasmante.

Il seminario è rivolto al grande pubblico, di ogni età, ed in particolare ai giovani allievi della scuola che del musicista istriano porta il nome ma anche agli appassionati di musica e cultura ovunque ci possa portare la visione sul canale YouTube collegato al sito del Circolo.

Bellucci è un interprete di chiara fama dell'opera beethoveniana, numerose le incisioni che ne testimoniano l'alto livello raggiunto ma soprattutto l'originalità e la capacità di innovare attraverso una lettura analitica dell'opera primigenia. Capacità che ha messo al servizio di questa operazione.

Le cinque puntate hanno un unico titolo portante “Il Quaderno

Musicale di Giovanni Bellucci.

Da Beethoven a Dallapiccola, cinque appuntamenti radiofonici con il pianoforte e la sua fenomenologia”. Che cosa ci dice il Maestro?

“Guardare, meravigliarsi e tornare a guardare”: parafrasando il significativo verso tratto dall'Ulisse di Luigi Dallapiccola che riassume poeticamente il senso del viaggio attraverso il quale ci conduce questo ciclo di trasmissioni.

Non a caso i media internazionali approfondiscono la conoscenza della personalità dell'artista italiano evidenziando - come fa la prestigiosa casa editrice francese Salvator - che “La filosofia di Bellucci esalta i valori di un nuovo umanesimo, frutto di una vasta riflessione sull'arte e la creazione. La missione di questo musicista, che sembra nato sotto il segno della grazia, permette di delineare una sorta di moderno esempio per le generazioni a venire: colui che trasmette, attraverso la sua arte e il suo impegno, dei valori di bellezza e di bontà a quelli che temono di vivere in un mondo materialista, senza trascendenza”.

Giovanni Bellucci illumina l'importante composizione pianistica



di Dallapiccola, il Quaderno Musicale di Annalibera, durante una serie di 5 puntate-lezioni della durata di mezz'ora ciascuna, nelle quali si ha il privilegio di ascoltarlo suonare anche Bach, Mozart, Wagner, Chopin, Liszt, Beethoven, Rachmaninov, Gershwin. Ma è anche un'occasione da cogliere per chi intende curiosare nelle segrete stanze dove Giovanni Bellucci - attualmente impegnato nella più monumentale integrale concertistica e discografica beethoveniana mai realizzata da un pianista - studia le sorprendenti relazioni tra i grandi compositori, da Beethoven a Dallapiccola, ed altri artisti e intellettuali come Baudelaire, Bergson, Escher, Klimt, Matisse, Van Gogh, Pirandello, Petrarca, Newton, Fidia e Fibonacci.

Considerato uno dei padri della dodecafonìa, insieme a Schönberg, Berg e Webern, Dallapiccola porta "un soffio di spiritualità nel Novecento". Un fermento poetico, intellettuale, esistenziale, assorbito dalla sua terra natale che diventa valore aggiuntivo; una terra di confine dove culture diverse si incontrano e scontrano e dove lacerazione e arricchimento interiore sono in simbiosi.

Senza dimenticare che la travagliata vicenda umana di Dallapiccola, ha inizio a Pisino il 3 febbraio 1904; terra amata, che ben presto gli rivela tutta la sua drammatica complessità. Un'infanzia segnata dall'internamento paterno a Graz, in quanto accusato di irredentismo, dove il dodicenne Luigi scopre Mozart, Beethoven, Verdi, Liszt, Wagner e matura la decisione di dedicarsi alla musica. Il ritorno a Pisino, gli studi musicali a Firenze, l'incontro con Laura Coen Luzzati, sua compagna di vita che influirà in modo significativo pure sulla sua opera di compositore, il dramma delle leggi razziali che colpiranno Laura in quanto ebrea, l'incomprensione dell'ambiente musicale italiano, il soggiorno in America; quindi, a partire dagli anni Cinquanta, la progressiva fama e il conseguimento degli innumerevoli riconoscimenti internazionali, fino alla conclusione della sua parabola terrena avvenuta a Firenze il 19 febbraio 1975. Per vedere le puntate www.circoloistria.com

e, prossimamente, sui social che diffonderanno l'importante iniziativa.



Il 23 febbraio, inoltre, alle ore 17 alla Casa della Musica di Trieste, conferenza di presentazione del

progetto nell'ambito del programma del Comune di Trieste in occasione del Giorno del Ricordo 2022.



Un volume di storie recuperate sull'evoluzione della scuola a Fiume

Forse non sarà facile spiegare perché il libro della Comunità degli Italiani di Fiume intitolato „L'ISTRUZIONE ITALIANA A FIUME. Storia delle scuole italiane a Fiume: dalle origini al Novecento” Scuola elementare italiana “Belvedere” e Scuola elementare italiana “San Nicolò”, suscitò tanta emozione a chi si accinge a sfogliare e leggere le sue pagine. La cosa più ovvia, certo non banale, è il fatto che tre delle persone citate non ci sono più: i due autori, William Klinger e Silvana Mazzieri, e l'autrice della brevissima premessa al libro, già presidente della CI Agnese Superina, tutti e tre prematuramente scomparsi. Ma hanno lasciato il segno rimanendo ancorati all'immaginario della comunità italiana a Fiume anche attraverso un'opera meritoria come questa.

A Palazzo Modello il volume è stato presentato solo qualche settimana fa, dalla curatrice Martina Sanković Ivančić, per l'editore la nostra Melita Sciucca e, naturalmente dal Comitato scientifico formato da Corinna Gerbaz Giuliano, Gianna Mazzieri-Sanković e Maja Durdulov. Stampato, dopo una lunga gestazione, grazie al contributo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale della Repubblica Italiana per il tramite dell'Unione Italiana, in applicazione della Legge num. 73/01, dell'Ufficio per i diritti umani e i diritti delle minoranze nazionali della Repubblica di Croazia e della Regione litoraneo-montana. Certo una bella cordata per un progetto fondamentale. E' sotto agli occhi di tutti che è grazie alla scuola che la minoranza italiana a Fiume è riuscita a riprodursi ed evolvere, mantenendo nel proprio alveo una cultura ricca, fatta di lingua

e dialetto, passato e presente, continuamente alla ricerca della migliore formula possibile, didattica e d'istruzione, per rendere la scuola all'altezza del difficile compito assegnatole. Ed infatti è Melita Sciucca a dichiarare: "Spesso il ruolo e l'importanza della scuola non vengono sufficientemente riconosciuti. Invece la scuola, specie quella di una minoranza, ha il compito fondamentale di formare nei ragazzi l'identità linguistica e culturale. Quanto gli alunni sono più piccoli, tanto la responsabilità è maggiore. Se negli ultimi 75 anni a Fiume si è continuato a parlare nella nostra bella lingua italiana, nel nostro splendido dialetto, lo dobbiamo in gran parte alle scuole che perseverano ancor sempre nella salvaguardia e nel mantenimento della cultura e delle tradizioni fiumane, nonostante tutti gli ostacoli. Con questo volume, che speriamo sia seguito da un secondo libro dedicato alle altre due scuole elementari fiumane, la Comunità degli Italiani di Fiume vuole fissare i personaggi, gli eventi, i momenti belli e meno belli, della storia di due scuole elementari fiumane, la SE Belvedere e la SE San Nicolò. Su quei banchi si sono formati docenti, attori, giornalisti, scrittori, medici, avvocati, semplici operai che hanno tramandato a generazioni e generazioni la lingua di Dante, mantenendo viva a Fiume una cultura che è parte integrante di questa meravigliosa città sin dai suoi albori. Un grazie particolare va ai due autori che purtroppo non sono più tra noi, per il loro preziosissimo lascito, alla prof.ssa Martina Sanković Ivančić che ha curato il volume, a Francesca Boscarol che ha gentilmente concesso di pubblicare



la prefazione di William Klinger e a tutti coloro che hanno collaborato e creduto a questo progetto". Quando è stato dato avvio al progetto, questo era stato sostenuto dall'allora presidente Agnese Superina che così s'era espressa: "E' nostra convinzione che alla scuola va riconosciuto un ruolo centrale nel mantenimento della lingua, della cultura e delle tradizioni che con essa si esprimono. La nostra lingua, quella rappresentata dal modo di esprimersi dei componenti della comunità nazionale cui apparteniamo, cioè l'italiano. Se oggi possiamo imparare a scrivere la nostra lingua parlata e a prenderne coscienza in maniera graduale e sistematica lo dobbiamo alle nostre scuole e al ruolo che hanno svolto in tempi tutt'altro che sereni... Una storia, questa dell'istruzione media, che ha segnato profondamente la nostra comunità nazionale costituendone un importante elemento di identità. La scuola dal 1945 ad oggi ha operato e continua ad operare in funzione della comunità italiana in quello che è il suo territorio di



insediamento storico, contribuendo allo stesso tempo, a sostenere e a sviluppare i valori della convivenza multiculturale”.

Ma la cosa che colpisce è il tratto d'unione tra la volontà di allora e la realizzazione oggi di un progetto che solo appartenemente potrebbe sembrare monco per la dipartita dei suoi estensori. Ma così non è, l'opera riesce veramente a penetrare i grandi temi della scuola italiana e fornire un primo tassello di una stroia che il tempo continuerà a scrivere.

A spiegare l'evoluzione dell'opera è la curatrice Martina Sanković Ivančić mentre sottolinea che è stata ideata in tre fasi che includono la ricerca delle fonti, l'elaborazione dei dati relativi alle quattro scuole elementari in lingua italiana operanti a Fiume (Dolac, Gelsi, Belvedere e San Nicolò) e la produzione finale dell'opera. Il progetto, infatti, venne troncato tra la prima e la seconda tappa. "Risultano pervenuti, - spiega la Sankovic - in versione integrale, soltanto i testi relativi alla storia delle scuole dalle origini al 1945, nonché quelli sulle scuole Belvedere e San Nicolò.

Seppur isolati, i tre saggi non cadono nella rete della frammentazione ma si rivelano compatibili e ricchi di importanti nozioni e concatenazioni di eventi nelle rispettive forme di causa ed effetto. La pubblicazione di questo volume, pertanto, vuole rappresentare l'apertura di due capitoli di una storia complessa, la lettura di una pagina fondamentale per ricostruire le vite nel capoluogo quarnerino, volta a spronare ulteriori ricerche e ad estendere l'indagine alle altre scuole della minoranza. Dinanzi a queste premesse diventa palese la peculiarità della sfida affrontata”.

Il tutto all'insegna di una continuità che paga e dona oggi al pubblico, degli specialisti, ricercatori ma anche dei giovani, uno strumento per capire l'evoluzione di un piccolo popolo, le frustrazioni ed i successi, la crescita e le preoccupazioni.

Un percorso che è stato molto difficile, ha richiesto sacrifici di ogni genere e dovrebbe rappresentare la giusta base su cui costruire oggi, anche nel nome di queste persone eccezionali che si sono spese per comprendere e far comprendere la dimensione di minoranza, fuori dai confini d'Italia (rtg).

LETTERE IN REDAZIONE

Gentile risposta alla richiesta di Brencella

Mi presento: sono un istriano novantenne e abito a Desio in Brianza. Innanzitutto esprimo a tutti voi i più cordiali auguri per un Anno Nuovo migliore di questi ultimi due, che porti a tutti grande speranza per un futuro colmo di salute e soddisfazioni. Vi contatto per darvi un mio disinteressato buon consiglio. Mi spiego: quest'anno ho avuto la fortuna di leggere sul periodico "La Voce di Fiume" l'articolo che trattava l'opera in tre tomi scritta dal Prof. Brencella Paolo dal titolo "Fiume... la scommessa di Joh" (1° parte: "verso Fiume" - 2° parte: "Ivo" - 3° parte: "fuga nella diaspora"). L'autore è nato a Fiume, rione Cosala, nel 1946. L'anno seguente, assieme alla famiglia e al nonno Joh, giunge esule e profugo a Torino, dove vive tuttora. Io sono nato nella mia cara Istria, ma sono legato da grande fratellanza anche con i fiumani e i dalmati e le loro amate terre. Ho trovato quest'opera veramente molto interessante per due motivi. Per il racconto molto coinvolgente delle vicissitudini del nonno Joh

(Nino, detto Joh) in giro per il mondo dall'inizio dello scorso secolo e la successiva buona sistemazione a Fiume con la sua famiglia, e poi per l'accurata descrizione di tutti gli eventi storici dal primo grande evento bellico mondiale al periodo dell'occupazione delle truppe di Tito e l'esodo che ne seguì. Considerando quest'ultimo motivo, mi permetto di affermare che trattasi anche di una validissima opera storica, che narra con precisione e completezza tutti gli eventi succedutisi nel periodo dall'inizio del 1900 al 1947. Per questo motivo ritengo che siano tre libri che non possono mancare in ogni nostra biblioteca, non tanto per gli esuli e i "rimasti" anziani, che hanno vissuto gli accadimenti sulla propria pelle, ma soprattutto per i loro figli, nipoti e pronipoti, affinché non si possano mai dimenticare tutti gli avvenimenti di quel lungo periodo.

Alfredo Landi

P.S.: Per procedere all'acquisto dei tre libri contattare il Prof. Paolo Brencella all'indirizzo di posta elettronica: studio3b2009@libero.it

L'esodo ha interrotto 450 anni di presenza in loco

L'ESODO DEI GROHOVAZ - Fin dalla fine del 1400, quando una parte della famiglia Grahovac, a seguito dell'invasione turca, fonda e si stabilizza a Grohovo, paesino nei pressi di Fiume, modificando il proprio cognome in Grohovac (poi Grohovaz). Quest'area ha sempre visto una massiccia presenza della mia famiglia. Alla fine della Prima guerra mondiale, sei Grohovaz combatterono con D'Annunzio per il desiderio di legare Fiume all'Italia con la creazione di un protettorato. Giovanni Grohovaz prese anche parte alla stesura della Carta del Carnaro. Prima della fine della Seconda guerra mondiale la mia famiglia era parte attiva della

vita sociale della città; c'erano, infatti, insegnanti, muratori, carpentieri, politici, macellai, ristoratori ecc... Mio nonno Luciano, in particolare, lavorava presso l'Unione Commercianti di Fiume. Dopo la Seconda guerra mondiale, quasi tutte queste persone della mia famiglia, dopo che Fiume era stata la terra (tra gli altri) dei Grohovaz per quasi 450 anni, furono costretti ad andarsene perdendo tutto quello che avevano costruito nella loro vita. E così ci furono i più fortunati, come i miei nonni, che furono ospitati da amici o parenti, ma ci fu anche chi passò per un campo profughi per poi lasciare l'Italia.

Massimiliano Grohovaz



Le montagne di Chiara in un grande libro

di Bruno Bontempo

“**L**a magia del Velebit mi avvince a tal punto da farmi sentire un camoscio tra le rocce, un’aquila che vola osservando il panorama, ma anche un essere insignificante, in balia degli elementi, sperduto in un’area fuori dal mondo e dal tempo dove le forze della natura sprigionano tutta la loro immane potenza distruttiva”. E’ con queste parole che la fiumana Chiara Schiavato Veranic, ci spiega il suo profondo legame, la sua fascinazione, il suo amore per le Alpi Bebie o monti Velebiti, la più estesa catena montuosa della Croazia che corre parallela alla costa per quasi 150 km, dal nord Adriatico fino alla Dalmazia centrale. Visto dalla costa, o meglio ancora dalle isole che la costeggiano, sembra un grande massiccio roccioso dalle diverse tonalità di grigio. Ma il “Magico Velebit” (Ediciclo editore), presentato a Fiume, sa cambiare forma e connotati in una manciata di chilometri, passando dalla faccia calva e rocciosa nella parte litorale a quella erbosa e boschiva del versante continentale. Tra foreste secolari e profondi canyon, si nascondono le aspre e bizzarre geometrie rocciose scavate e limate dai fenomeni carsici, i veri designer di questo straordinario paesaggio. Un ambiente fortunatamente ancora ricco di diversità biologica, con numerose specie endemiche che gli sono valse

il titolo di riserva della biosfera nel programma UNESCO, rappresenta quasi il 40 p.c. del territorio della Croazia messo sotto protezione e custodisce due Parchi Nazionali, divisi tra Paklenica e Velebit Nord che, nato nel 1999, è il più giovane degli otto parchi nazionali croati. La conoscenza della natura è sempre stata l’unica, vera passione di Chiara, che non ha mai finito di tornare a meravigliarsi, a provare gratitudine per la ricchezza e lo splendore dell’ambiente che ci circonda e che lei ha saputo conoscere, studiare, capire. Il suo taccuino di appunti si è arricchito lungo gli anni di costante frequentazione grazie a un’osservazione colta e intima, maturata nel tempo in virtù della pluriennale esperienza nel settore delle scienze naturali.

La formazione universitaria di biologa rigorosa, avvinta, preparata, le ha permesso di cogliere orientamenti, mutamenti, degrado della natura.

Si è laureata con una tesi in paleontologia alla Facoltà di Scienze naturali dell’Università di Trieste

con il proposito di poter insegnare biologia nelle scuole italiane di Fiume. Aveva intravisto anche la possibilità di prendere il posto di un suo ex professore, i tempi sembravano coincidere con le scadenze di un regolare avvicendamento per raggiunti limiti di età. Ma una serie di circostanze le preclusero questa possibilità: anche se Chiara aveva acquisito l’idoneità con gli studi universitari e poteva contare sulla conoscenza della materia e della lingua, dovette adattarsi a tutt’altre





mansioni. Per fortuna, le sue doti di caparbietà, intelligenza e versatilità finirono per spianarle altre strade, a partire dal lavoro di traduttrice scientifica e tecnica.

Naturalista per vocazione e attitudine, specie dopo il pensionamento assunse il ruolo che forse le era più congeniale, quello della divulgatrice scientifica, scrivendo articoli per La Voce del Popolo e altri giornali, realizzando conferenze con proiezione, guidando gruppi alla scoperta dell'ambiente montano e delle isole della nostra regione, sempre con chiarezza e rigore scientifico, scrupolosa e autorevole.

Chiara sapeva trasformare ciò che poteva sembrare una normale gita in montagna in un'escursione naturalistica dove gli obiettivi non sono più la vetta, il dislivello o il tempo ma diventano quelli del conoscere, dell'osservare, del cercare.

Il Velebit, Chiara, l'ha sempre considerato un regalo della natura, con quel suo straordinario e perfetto binomio mare-monti che questa catena offre ai suoi visitatori, con i suoi punti panoramici quasi surreali che potrebbero essere appena usciti da una favola, vette e creste che si affacciano sul sottostante Canale della Morlacca e più giù sull'Adriatico, pronte a tuffarsi nelle sue acque di un blu profondo. Uno spettacolo quasi unico in Europa, per certi versi paragonabile a quello dei fiordi norvegesi. Ci era andata fin da bambina con papà Mario, che ricordiamo grande alpinista, scrittore, poeta. L'aveva portata un po' dappertutto, sui monti del circondario di Fiume, di tutta la Slovenia, ma anche delle altre affascinanti regioni montuose dell'ex Jugoslavia, Bosnia, Montenegro, Macedonia... Ma è stata l'ammaliante bellezza del Velebit ad attrarre maggiormente l'attenzione di Chiara, con le fantastiche, bizzarre e selvagge strutture calcaree, i versanti erbosi punteggiati dai fiori colorati in primavera e le foglie degli alberi che si tingono di rosso, arancione e giallo in autunno.

Il Velebit è stato l'ambiente che Chiara ha amato da subito, mettendolo al primo posto tra i tanti che ha avuto la fortuna di conoscere nel suo vagabondare tra mari e monti. Una buona e sana abitudine di famiglia. Sentimenti, impulsi, passioni che si sono annidati nel suo DNA per

Sandro Pellegrini firma "Amor di una terra lontana"



Nei giorni scorsi ha chiamato Emerico Radmann, Fiumano di Genova, alto esponente del locale Comitato ANVGD, per preannunciare l'invio del libro di Sandro Pellegrini "Amor di una terra lontana". In attesa dell'arrivo del prezioso

pacco postale, pubblichiamo la copertina del libro e una parte dell'indice che già promette un incredibile viaggio in terra fiumana. Naturalmente lo leggeremo per voi e ne scriveremo. Intanto per chi volesse farlo insieme a noi, può ordinarlo all'ANVGD.

tutta la durata della sua vita. Chiara non si era fermata neanche dopo aver preso coscienza del male che l'affliggeva ormai da tempo e che l'ha portata via troppo precocemente poco più di un anno fa, appena due mesi dopo la scomparsa del padre. Tutto questo e tanto altro lo troviamo nelle pagine di questo interessante libro, lasciatoci in eredità da Chiara, arricchito dalle sue fotografie e realizzato grazie all'amoroso puntiglio, all'impegno e alla caparbietà del suo consorte Boris, prezioso e instancabile compagno delle sue escursioni. Con la sua scrittura fluida ed essenziale, Chiara

ci guida con passione e intelligenza lungo un percorso che potremmo definire "sentiero didattico", con il suo abbondante bagaglio di conoscenze scientifiche, storiche, culturali, umane. "Magico Velebit" è stato pubblicato dall'Ediciclo di Portogruaro con il contributo dell'Associazione WWF di Trieste. In appendice, troviamo un utile corredo di schede tecniche e informative con cartine di riferimento che illustrano il percorso dell'Alta Via del Velebit, in croato Velebitski planinarski put (VPP). Il tutto arricchito dai contributi di alcuni esperti, Roberto Valenti, Livio Poldini, Christian Gallo.



I Dalmati orgogliosi del nuovo sito internet

Il 14 gennaio è stato inaugurato il sito www.dalmatitaliani.org dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio (fondata nel 1963).

**Grande emozione
quando il neo
Sindaco Toni
Concina e la piccola
Zara Gloder, 4 anni,
hanno dato il via
all'evento.**

Toni Concina, che ha preso il testimone da Franco Luxardo e prima da Ottavio Missoni, nel dare il benvenuto a tutti ha detto: "Il sito è una forza e ci fa lavorare insieme. Dalmazia, Istria, Fiume,



Pola, Spalato e la mia Zara dovranno conservare nei secoli il profumo delle loro pietre romane, veneziane e italiane... non per una malriposta sete di riconquista, improponibile, ma per allargare le menti delle genti di confine verso una convivenza sempre più profonda ed europea. E' importante ritornare nelle scuole". Hanno poi preso la parola l'ex Sindaco Franco Luxardo, il Segretario Generale Elisabetta Barich, l'Assessore alla Cultura Adriana Ivanov Danieli, il giornalista Nicola Porro, lo storico Ernesto Galli Della Loggia, il senatore Maurizio Gasparri, il neo Assessore alla Comunicazione Vittorio Baroni, autore del progetto internet. L'incontro si è svolto in remoto, con la partecipazione di un centinaio di persone. A conclusione, Rachele Chantal Dell'Olio, ha letto una

toccante e inedita poesia dal titolo "In Onore di Zara".
*Poesia letta in chiusura della
presentazione:*

IN ONORE DI ZARA

di Rachele Chantal Dell'Olio

*Zara xe i oci de mio padre
che se illuminava
Quando de ela el me raccontava.
Zara xe tante famiglie
con i picci scampadi
Da 54 bombardamenti
che li ga sradicadi
Zara xe una casa calda e profumada
Che mi non go mai visto,
ma me la son imaginada*



Zara xe la mia nona Tonchi
 con la traversa e in man el piron
 Con la so paura dei toni "Santa
 Barbara e San Simon,
 liberame da sto ton,
 da sto ton e da sta saeta,
 Santa Barbara Benedeta"
 Zara xe el dialetto
 che te scalda el cuor,
 che ogni volta che ti lo senti,
 anca se lontana mille miglia,
 ti sa che ti xe a casa.
 Zara xe Calle Paradiso,
 la casa de mio papà,
 xe la Calle Larga,
 la Riva Vecia e la Riva Nova.
 Zara xe i tramonti
 più bei de el mondo e,
 go sempre sperado,
 che xe con questa immagine che el
 mio papà i oci per sempre ga sarado.
 Zara xe l'attesa del otto maggio, e
 quando se torna indrio
 Già se sogna
 el prossimo viaggio pensando
 "se Dio vol" ghe sarò de novo.
 Zara xe l'attesa dele cartoline de
 Ulisse,
 del giornale Il Dalmata,
 dei raduni per cantar tutti insieme e,
 da un po' de tempo a questa parte,
 anca de el 10 febbraio.
 Zara xe noi che ricordemo, attraverso
 le storie dei zaratini doc,
 attraverso le storie tristi
 e le storie alegre.
 Zara xe el nome de mia fia
 in onore ala nostra storia,
 ale nostre radizi a quello che semo
 stadi, semo e saremo.
 Zara no xe dimenticada perché noi no
 dimentichemo
 Quello che xe stado noscosto e ne xe
 stado negà.
 Una storia occultada fata de sangue
 de innocenti.
 Stupri torture e profondi buzi neri...da
 qualche parte...dimenticadi.
 Anche el nostro mar xera diventado
 più profondo e oscuro dele foibe.
 350.000 italiani trasformati in esuli in
 terra naddal.
 Ma in qualche modo
 ne gavimo fati forti
 e col lutto nel cuor e el mare de Zara
 nei oci
 Semo tornadi a vivere, a ricordare e a
 no dimenticare.

Tutti pazzi per Aristotele



Che nome importante ma poco adatto a un cane, invece sono proprio io, un cane, e il mio nome è Aristotele, così scrive sul mio certificato di nascita e delle origini del pedigree.

Mia mamma si chiamava Alchiardiluna, mio papà Semedimela. Vengo da molto molto lontano, dal Tibet, lì fa sempre freddo, la mia razza si chiama Lhasa Apso, ho il pelo molto lungo, sono biondo, i miei amici sono rimasti quasi tutti nel Tibet, siamo detti cani sentinelle, perché abbiamo le orecchie finissime e sentiamo ogni minimo rumore: a Lhasa, e in altre città dell'India ci mettono a guardia dei monasteri, perché, anche se ci sono i molossi, dei cani enormi, loro non sentono tutti i rumori che sentiamo noi, e se c'è qualcosa che non va siamo noi a

dare l'allarme.

Io mi sono trovato un giorno in un negozio, ero piccolo, così mi hanno messo in una grande scatola trasparente, c'erano tanti cani, povero me, dicevo, che vita da cani. Vedevo passare la gente e nessuno si fermava, guardavano e tiravano avanti. Faceva tanto caldo, io ero abituato al freddo. Un giorno passò una bella signora bionda davanti al cancello del negozio, stavano per chiudere. Lei mi sta guardando,

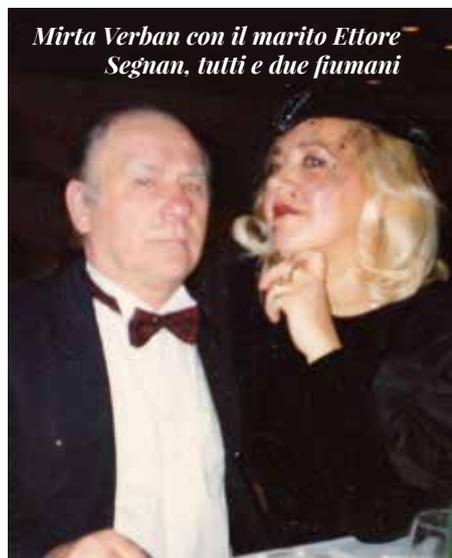
guarda proprio me, ne sono sicuro, aspetta, aspetta, signora bionda, adesso farò il furbo, quando mi sarai più vicino, alzerò le zampette. E così successe, e lei mi prese subito in braccio, parlò con il proprietario, e vidi che gli dava tanti soldini.

Bau, bau, io ero libero, quel giorno mangiai scampi per pranzo, ero molto agitato, tutti mi guardavano, assomigliavo molto ad un piccolo orsacchiotto color biscotto. Biscotto è una delle mie parole preferite, e quando la sento, so che ne riceverò uno come premio. Mi piacciono molto anche il toast e la pizza, ma ne posso mangiare solo un pezzetto ogni tanto.

Adesso sono cresciuto, ho una bella casa, sono felice.

L'unica cosa è che ho paura del temporale, del vento e della pioggia, io che dovrei fare la guardia, appena sento l'odore dell'aria che cambia, mi infilo tremante sotto il letto. Tremo come una foglia anche dal veterinario, ma credo sia una reazione normale.

Ho tanti giocattoli, tutti mi vogliono un gran bene, per strada tutti mi guardano perché, anche adesso che sono cresciuto, sembro un peluche, e sono un cane superbo per carattere, non mi piacciono tutti i cani. Domani farò la conoscenza di un nuovo amico, Zack, è tutto nero, con il pelo lucido; pranzereemo insieme, speriamo che mi piaccia e che sia buono come me, così potrò giocare con lui.



Mirta Verban con il marito Ettore Segnan, tutti e due fiamani

Mirta Verban Segnan



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



E' mancata **SILVANA VLAHOV**

"Fiume perde un'altra colonna della Comunità Nazionale Italiana" ha scritto Roberto Palisca su La Voce del Popolo nel darne notizia. Parole rivolte ad una cara collega giornalista ma anche affezionata socia della comunità. Dopo la dipartita delle inseparabili Agnese Superina e Rosy Gasparini, il trio si ricompone altrove, per noi un'altra dolorosa perdita. Silvana Vlahov, era nata Bubnich, a Mattuglie, il 15 gennaio del 1938, da padre di origini boeme, venuto a Fiume da Milano e madre di Volosca, primogenita di tre figlie, dopo la fine della Seconda guerra mondiale era vissuta a lungo in via dell'Acquedotto, al civico 45. Iscritte le elementari a Volosca e trasferitasi a Fiume, da piccola è testimone dell'esodo. Di sedici famiglie imparentate, soltanto la sua non se ne va, nonostante tre tentate opzioni. Ha lavorato come giornalista, insegnante, è stata preside della scuola elementare. Per la comunità ha organizzato sfilate e feste, anima di una realtà che con lei ritrovava il sorriso. La piangono la figlia Velda e famiglia e la comunità dei Fiumani.



FERRUCCIO COSATTO

Mulo del Tommaseo
nato a Fiume il 14/9/1927
dec. a Genova il 17/11/2021
Lo ricordano la moglie Lidia Srebot, anche lei fiumana, il figlio Ezio con Cinzia e i suoi amati nipoti Pietro e Paolo



Nel 15° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

MRZLJAK SONIA ved. URATORIU

lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola UraTORIU. In occasione del raduno dell'AFIM – LCFE ottobre-novembre 2021 la figlia ha portato le ceneri della mamma al cimitero di Tersatto nella tomba della cugina Mirella Stimac, a pochi metri dalla tomba dei suoi avi Mrzljak (genitori, nonni, cugina).



l'Ecomuseo EGEA di Fertilia è in lutto per la scomparsa di

GIOVANNI TOMAZZONI

marito di Egea Haffner e prezioso amico e collaboratore del Museo. "Ci lascia un uomo

intelligente e colto - scrivono -. Ingegnere in pensione aveva una grande passione per la ricerca storica che lo aveva portato a compiere una importantissima ricostruzione dell'elenco dei deportati del Trentino, in qualità di coordinatore del Laboratorio di Storia di Rovereto. Ha saputo raccogliere con garbo in un prezioso album, gli episodi dell'esilio di Egea, la bambina con la valigia che lui aveva sposato, per evitare che la storia, per lui così preziosa e importante, potesse essere distorta. Ci stringiamo ad Egea ed alla sua famiglia in questo triste momento.



CAROLINA CEPERNICH

nata a Fiume 31/7/1922
dec. 01/05/2018

A Fiume sono nata, dalla guerra mi son salvata, lì con Eneo ero fidanzata. Da Fiume ci han cacciato, con Eneo mi son sposata e mamma di tre figli son diventata, e poi nonna di 4 nipoti. A 91 anni con "gioia" bisnonna son diventata... a 95 anni e 10 mesi la vita mi ha abbandonata e un pezzo di storia con me se ne è andata "ma va in mona" con affetto vostra mamma, nonna bisnonna Ti ringrazio Signore della lunga vita che mi hai donato





APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **DICEMBRE 2021 e GENNAIO 2022**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

DICEMBRE 2021

- Guanti Carlo, Ancona € 30,00
- Pravadacich Ennio, Firenze € 30,00
- Zuliani Vito, Novara € 40,00
- Varesi Prof. Mario, Milano € 100,00
- Baborsky Aldo, Milano € 25,00
- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) € 25,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), la sua amata città sempre nel cuore... € 30,00
- Udina Giovanni, Novara € 25,00
- Agressi Adriano, Treviso € 25,00
- Vale Luciano, Gemona (UD) € 25,00
- Di Marco Bruna, Spinea (VE) € 10,00
- Milessa Carlo, Toronto ONT € 27,92
- D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... € 30,00
- Attanasio Livio, Torino € 20,00
- Ballaben Graziella, Milano € 25,00
- Ardito Edelweiss, Torino € 30,00
- Steffè Dassovich Palmira,

- Trieste € 25,00
- Baldussi Italo, Padova € 20,00
- Dopudi Mauro, Verona € 50,00
- De Felice Petronilla, Portici (NA) € 20,00
- Pasquali Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Bressanello Leda, Ladispoli (RM) € 25,00
- Emoroso Anna Maria, Como € 25,00
- Massera Paolo, Parma X 2022 € 50,00
- Mantovani Giovanni, Roma € 75,00
- Piccoli Eleonora, Coselli (LU) € 30,00
- Rabak Guerrino, San Giuliano Milanese (MI) € 30,00
- Sivieri dott. Arnaldo, Padova € 25,00
- Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) € 40,00
- Krizman Luigi, Lucca € 25,00
- Rack Benito Oscar, Terni, per la Voce delle nostre genti... € 15,00
- Facchini Loredana, Cremona € 25,00
- Marzaz Federica, Fano (PU) € 25,00
- Decleva Mario, Livorno € 30,00
- Lenaz Nadia Anna, Torino € 80,00
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 10,00
- Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 50,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) € 50,00
- Spadavecchia Giuliano, Fabriano (AN) € 25,00
- Usmiani Alfredo, Pisa € 25,00
- Wild Patrizia, Chioggia (VE) € 20,00
- Bosio Simonetta, Genova € 25,00

Sempre nel DICEMBRE 2021 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna € 15,00
- cara mamma NORMA SCOCCO e figlia FLORA, e FAMIGLIA, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone

- (MI) € 25,00
- amati genitori IDA e NORBERTO MALLE, e cugino ALFREDO FUCCI, da Italo Malle, Monza (MI) € 25,00
- papà GIOVANNI SMERDEL e mamma FRANCESCA ANDERLE, da Livio Smeraldi, Trieste € 200,00
- LUIGI, ANTONIA ed ANNA BORSATTI, da Maria Borsatti, Taranto € 30,00
- un caro ricordo al marito ACHILLE CAVALIERE, genitori EGONE ed AURORA, e zia JOLANDA SCALA, da Liliana Scala, Firenze € 30,00
- GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasi di Prato (UD) € 30,00
- genitori GIUSEPPE (PEPI) MILESSA e GIUSEPPINA (PINA) LENAZ ved. MILESSA, dalla figlia Ileana, Milano € 100,00
- marito MARIO e figlia GIULIANA, da Ennia Lavatori Costantini, Monte Porzio (PU) € 50,00
- genitori WILLY HRADSKY ed ANITA KUCICH, da Yvonne Hradsky, Novara € 25,00
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso € 20,00
- marito FIORENZO SIONE, e zii KATNICH, da Luciana Arman, Brazzano (GO) € 30,00
- mamma NEREA, dalla figlia Marisa Monti, Portogruaro (VE) € 20,00
- DEFUNTI della famiglia BULIANI, da Tullio Buliani, Firenze € 50,00
- FRANZ DEKLEVA e GIUSEPPINA SIRCELLI, da Valerio Damiani, Sanremo (IM) € 50,00
- fratelli ADELMO e FERNANDO, da Ruggero Vecerina, Cairate (VA) € 20,00
- JOLE ed OTTONE COPETTI, da Franco Copetti, Roma € 100,00
- papà SILVINO, da Silvano Crespi, Bologna € 25,00

- ARMIDA ed ALDA BECCHI, da Renzo Greco, Como € 30,00
- ERVINA BORSATTI e Suoi cari GENITORI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 30,00
- NELLA SCROBOGNA, da Walter Secco, Milano € 50,00
- FEDORA POMASAN, da Simonetta Boiso, Genova € 25,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Herzl Maria, Pavia € 30,00

GENNAIO 2022

- Kulich Alfredo, Tortona (AL) € 20,00
- Mohovich Paolo, Bolzano € 30,00
- Rabar Neda, Ferrara € 30,00
- Hervatin Virgilio, Firenze, per Fiume Italiana € 100,00
- Biasi Guido, Genova € 30,00
- Pittaluga Lino, Ventimiglia (IM) € 25,00
- Blanda Dario, Busalla (GE) € 50,00
- Baborsky Eneo, Vedano al Lambro (MI) € 25,00
- Errico Fiorella, Guidizzolo (MN) € 50,00
- Rubichi Antonia, Modena € 25,00
- Papetti Luigi, Perugia € 25,00
- Papetti Franco, Corciano (PG) € 50,00
- Smocovich Laura, Genova € 30,00
- Cvetnich Margarit Vieri, Torino € 25,00
- Host Costa Riccio prof. Licia, Trieste € 25,00
- Gauss sac. Furio, Trieste € 25,00
- Segnan Ettore, Trieste € 25,00
- Devescovi Sergio, Trento € 30,00
- Vani Carlo, Chioggia (VE) € 40,00
- Guerra Lucio, Perugia € 25,00
- Trogu Mario, Mestre (VE) € 25,00
- D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... € 30,00
- Srebot Lidia ved. Cosatto, Genova € 48,50
- Manea Roberto, Vicenza

€ 25,00	- Fumi Dario, Mestre (VE) € 25,00	Trapani € 25,00
- Grohovaz Fabio e Massimiliano, Milano € 48,50	- Petrani Pauletich Paolo, Treviso € 30,00	- Scabardi Gabriella, Padova € 25,00
- Vanni Veniero, Rivalba (TO) € 100,00	- Sbrizzai Bianca, Torino € 30,00	- Calochira Luciana, Marina di Carrara (MS) € 30,00
- La Grasta Giovanni, Venezia Lido € 90,00	- Filippi Livio, Torino € 25,00	- Staraz Dino, Firenze € 30,00
- La Terza Gaetano, Milano € 29,29	- Damiani Arianna, Ancona € 25,00	- Savini Rodolfo, Anghiari (AR) € 25,00
- Mattel Marina, Monfalcone (GO) € 25,00	- Kolman Clelia, Tirrenia (PI) € 30,00	- Seksich Monica Maria, Chieri (TO) € 23,50
- Sacher Laura, Roma € 30,00	- Tumburus Armida, Roma € 25,00	
- Peretti Dino, Chiavari (GE) € 50,00	- Bradini Marina, Roletto (TO) € 25,00	IN MEMORIA DEI PROPRI CARI
- Petrich Giuliana, Legnago (VR) € 25,00	- Sichich Maria Noella, Firenze € 30,00	- Goacci Verbena, Bologna € 25,00
- Susanich Emilio, Lissone (MB) € 73,50	- Papetti Alessandra e Lisa, Cagnes Sur Mer - France € 50,00	- Troiani Sambugaro Bianca, Mestre (VE) € 15,00
- de Toma Francesco, Bergamo € 25,00	- Moritz Gemma, Pescara € 25,00	<i>Nel versamento della scorsa Voce in memoria di</i>
- Werndorfer Aurelia, Genova € 25,00	- Modolo Elena, Godega S. Urbano (TV) € 25,00	MARISA PETRONI FAVRETTO , <i>la dedica è da parte delle amiche</i>
- D'Andria Agnese, Bologna € 30,00	- Harasin Alvaro, Genova € 25,00	MARIA RITA e ROSELLA STIGLICH . <i>Ci scusiamo per l'errata omissione del cognome.</i>
- Veronese Brunello, Milano € 25,00	- Chinchella Natalia, Genova € 25,00	<i>Lo scorso luglio ci ha inviato un contributo di € 30,00 il sig. SERGIO FOGAR;</i>
- Tinebra Nicolò e Nacinovich, Firenze € 30,00	- Rudmann Renato, Genova € 50,00	<i>la posta non ce lo ha mai comunicato, ci scusiamo per l'inconveniente.</i>
- Ozemberger Olga Ved. Ferrara, Marghera (VE) € 20,00	- Bellini Tiziano, Cremona € 20,00	
- Milos Edda, Torino € 30,00	- Gandolfo Teatini Livio,	

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor Brakus, Egone Ratzenberger
e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare febbraio 2022

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

Sommario

In fondo al cuore... una compatta fiumanaità.....	pag. ... 1
Fiumani riuniti in remoto per progettare i futuri incontri.....	» 3
A Padova in maggio - mostra su Comisso e Botter.....	» 5
Il fiumano Guido Gerosa non tornò più nella sua città.....	» 6
A Padova una pietra d'inciampo ricorda il padre del Dizionario Fiumano.....	» 10
Alceo Lipizer, il granata che sconfisse i tedeschi.....	»12
Il coraggio del silenzio... la vicenda di Padre Placido Cortese.....	» 14
D'Annunzio e i legionari fiumani: chi erano e quali erano i loro ideali.....	»15
Occhi mediterranei, mare che esiste e non esiste.....	» 16
Lo storico Guido Rumici serenamente racconta.....	»17
Due fiumani eccellenti Cavalieri della Repubblica.....	» 18
Storia ingropada n. 13.....	»20
Quel giorno incontrai Luciano... el fiuman.....	»21
Alfio Krancic, viaggio verso Fiume ...cipressi che lambiscono il mare.....	» 24
Mostra di Lenski a Pistoia - Tra "memoria" e "ricordo".....	» 26
Frammenti di ricordi al chiaro di luna - Prima puntata.....	» 28
Il quaderno musicale di Giovanni Bellucci.....	»30
Un volume di storie recuperate sull'evoluzione della scuola a Fiume.....	» 32
Lettere in Redazione di Alfredo Landi e Massimiliano Grohovaz.....	» 33
Le montagne di Chiara in un grande libro.....	» 34
Sandro Pellegrini firma "Amor di una terra lontana".....	»35
I Dalmati orgogliosi del nuovo sito internet.....	» 36
Tutti pazzi per Aristotele.....	»37
I nostri lutti e ricorrenze.....	» 38
Contributi dicembre 2021 -gennaio 2022.....	»39

